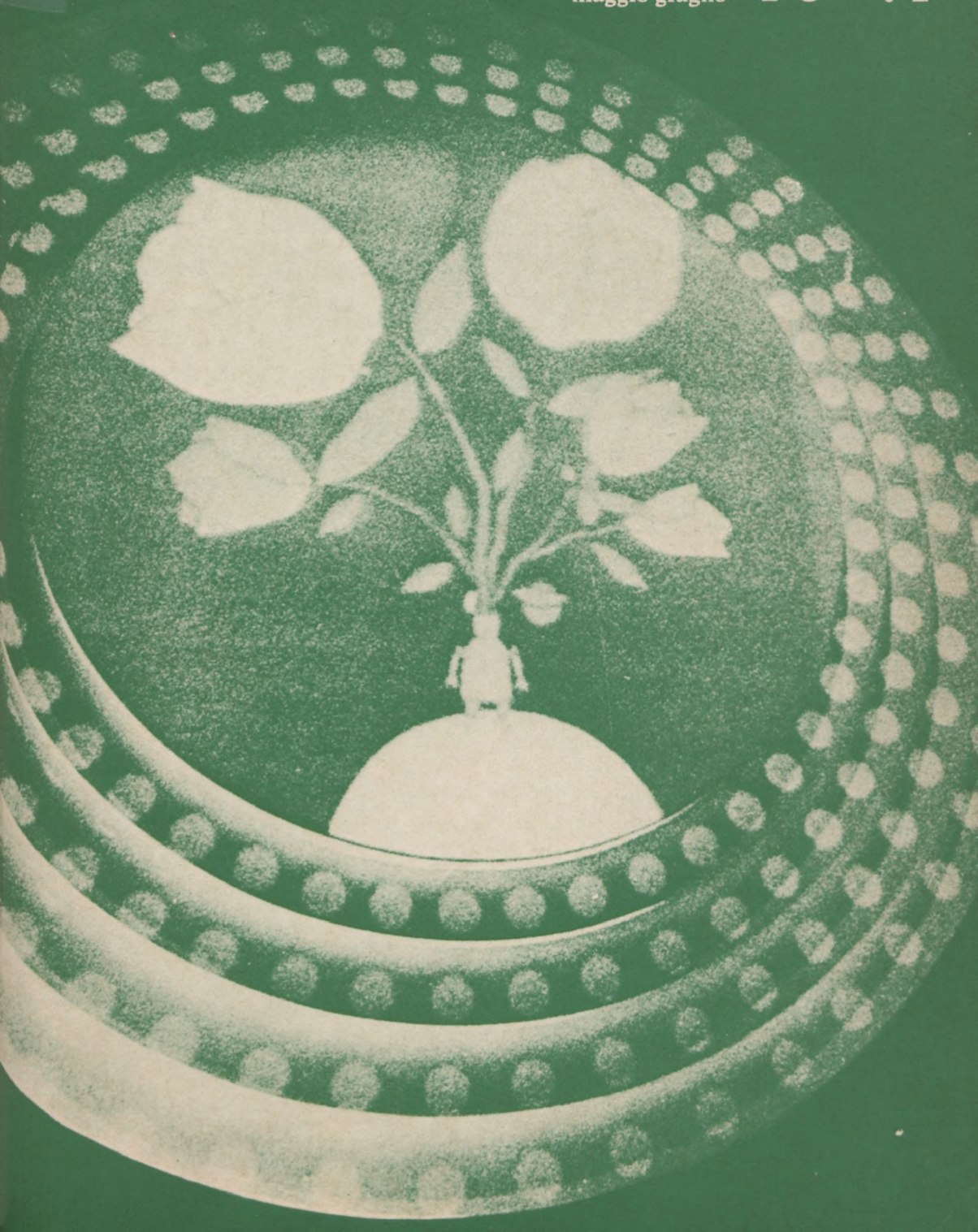


estote parati

maggio-giugno 4-5 - 74



In copertina: IL MIRACOLO DELLA CREAZIONE
(foto: Bruno Suter, « Il Corriere dell'UNESCO »)

sommario

3. Elenco dei Consiglieri Generali
8. Saluto di Mariella Spaini e Bruno Tonin
11. Sintesi dei lavori
14. Documenti e mozioni approvati
19. Modifica della Legge e Promessa Lupetto
21. Mozione di Fusione
24. Statuto
32. Patto associativo
36. Regolamento del Consiglio Generale AGESCI
40. Allegati: Relazioni economiche
50. Intervento di Fulvio Janovitz
53. Intervento letto da Giancarlo Lombardi
55. Documento di studio delle branche Lupetti e Coccinelle

ASCI

Bruno TONIN
 Don Franco TEANI
 Salvatore SALVATORI
 Fausto PIOLA CASELLI
 Enrico ROVIDA
 Eugenio ALACEVICH
 Giancarlo LOMBARDI
 Carlo BRACA
 Vittorio GHETTI
 Francesco MONDADORI
 Don Annunzio GANDOLFI
 Don Valerio VALENTINI

AGI

Mariella SPAINI
 Dina NASTA
 Paola PONGIGLIONE
 Cristina DELLA ROCCA
 M. Grazia RIGHETTI
 M. Alessandra COSTA
 Laura LAURO
 Annamaria MEZZAROMA
 Don Giorgio BASADONNA
 Don Modesto RADOANI
 Don Luigi DAL LAGO
 P. Marcello GUERRIERI
 Carla BORRONE
 Agnese TASSINARIO

ABRUZZO

Raffaele GRILLI
 Don Ivo DI OTTAVIO
 Mario MARZAPANI
 Antonio SELLERI

Anita CIARDELLI (delega)
 Niana ORLANDO

BASILICATA

Giorgio COVIELLO
 Don Antonino DENSI
 Donato COLONNA

CALABRIA

Giorgio BARRECA
 Don Giovanni B. LATELLA
 Domenico ARCHINA
 Teofilo MAIONE
 Antonio CALINDRI
 Mario LAGANA

Sara DATTILO
 Don Giuseppe CARUSO (delega)
 Giovanna ROMEO
 M. Concetta TRAPANI

CAMPANIA

Mario ALOISI
 Padre Ernesto SANTUCCI
 Claudio VENTURA
 Raffaele BOTTONE
 Nino LAMMOGLIA
 Vittorio SORTINI
 Pino TOMMASILLO

Paola PIEROBON
 P. Giuseppe BUONO

EMILIA-ROMAGNA

Sergio TASSINARI
 Don Arturo BERGAMASCHI
 Enrico DALMASTRI
 Guido ARMELLINI
 Ascanio CAGNONI
 Sergio VOLPI
 Leopoldo AMADORI
 Silvestro VOLTA
 Luigi MENOZZI

Lia VLAHOV
 Don Alfonso BONETTI
 Paola GALLICANI
 Cecilia VOLTA
 Simonetta PIRAZZINI
 Angela ARCANGELI

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Marino ROSOLIN
 Don Lucio GRIDELLI
 Claudio MITRI
 Franco BAGNAROL
 Achille MINISINI

Maria SCOLOBIG
 Don Tarcisio BOSSO (delega)
 Elena MARCHI
 Annamaria MITRI

LAZIO

Sergio DURANTE
 Padre Idilio ORNATI
 Alfonso SAPIA
 Davide MOSCATO
 Riccardo DELLA ROCCA
 Renato MILANO
 Ugo TITTA
 Vladimiro SERRA
 Aristide ROMANI
 Dino GASPARRI
 Roberto CARBONETTI
 Antonello VANNUPELLI
 Romano FORLEO
 Federico COLOMBO
 Carlo TERRINONI
 Vittorio COLIZZI
 Pietro BERRA
 Giovanni MORELLO

Annamaria CAPO
 Don Lorenzo DE LORENZO
 Cristina PILO BOYL
 Mariadele BLASI
 Paola PIANA
 Lucia GALLO
 Giulia FORLEO

LIGURIA

Sandro BADINO
 Don Francesco ANFOSSI
 Pietro STAGNO
 Guido GARRI
 Remo BURLANDO
 Giampiero BURLANDO
 Emilio DELUCCHI
 Sandro RICALDONE
 Elpidio CARONI

Cristina GASPERONI
 Don Luigi BERLINGERI (delega)
 Linda MALERBA
 Graziella BOERO
 Mariuccia ROMANO

LOMBARDIA

5

Ermanno RIPAMONTI
Don Carlo GALLI
Alessandro BERNABEI
Flavio ANNONI
Giorgio POZZI
Giovanni BELLONI
Gabriele GABRIELI
Marco VASTA
Francesco ALIPRANDI
Pia ZURETTI
Roberto D'ALESSIO
Mario MASCHI

Chiara BONAZZI
Don Domenico NAVA
Tiziana BREGOZZO (delega)
Mimma BENELLI (delega)
Marili VASTA
Carla NICOLINI
Lucia POZZI

MARCHE

Giancarlo BERTINI
Don Ubaldo RIPA
Gianluigi BUFARINI
Rita FOCETTI
Giorgio BRANDI

Ginevra SANTORO
Carla PICCININI
Bruna BELLAGAMBA

MOLISE

Clara ALVIANO (delega)
Angela PISCOLLA

PIEMONTE

Alberto MANTOVANI
Padre Giacomo GRASSO
Giuseppe CASTINO
Francesco BALCET
Giuseppe PERONCINI
Alberto BERNARDI
Sergio GIORDANO
Ivo FOGLIASSO
Gino CRISTILLI
Lino SIMONE

Annalisa ROSSI
Don Luigi GARLASCO
Rosi RAMPONE
Lucia CARLE
Floriana MAIOLI
Elena MORRA
Fiorella BRUSCHETTI

PUGLIE

Michele CILLO
Don Teodoro SANNELLA
Gaspere ALTINI
Giovanni TRITTO
Antonio COMASTRI
Michele RUGGIERI
Giuseppe GUERRA

Rosaria CARLUCCI (delega)
Elisa CAPOZZI
Rosa CALO'

SARDEGNA

Salvatore CICU
 Don Albino SANNA
 Gianfranco FIORI
 Mario TRIVERIO
 Caro CARA

Paola CARA
 Kathy DERIU
 Giuliana BALZANO

SICILIA

Giovanni PERRONE
 Don Angelo FONTI
 Salvatore PATTI
 Giuseppe CARLENTINI
 Salvatore SICARI
 Giuseppe AREZZI
 Alfio DI MAURO
 Francesco LO MASCOLO

Nuccia SANTISI
 Mariella LUCCHESI
 Giulia CAVARRA
 M. Grazia FRENI CALI'

TOSCANA

Fulvio JANOVITZ
 Padre Paolo ANDREINI
 Eugenio BOSI
 Paolo ALACEVICH
 Paolo PAOLETTI
 Attilio FAVILLA
 Silvio OLCESE

Isa WINKELMANN
 Don Giovanni COSTAGLI
 Bina Lenzi COLI
 Francesca GIURLANI
 Cristiana RUSCHI (delega)

TRENTINO-ALTO ADIGE

Narcisio LORENZI
 Don Fabio FATTOR
 Ferruccio BOLOGNANI
 Gianfranco VILLANI

Don Ernesto MENGHINI (delega)

UMBRIA

Nicola CIMADORO
 Don Antonio MANIERO
 Giorgio BUONAURO

Marilena CIMADORO
 Virginia FERRANTE

VALLE D'AOSTA

Pietro GERBELLE
 Don Luigi OTTOBON
 Renato BERNO

Giuseppe GUGLIELMI
Don Pier Luigi DALLIN
Renzo TONIN
Bruno MARIOTTO
Francesco MARCHETTI
Bruno MARIOTTO
Pasquale SANTORO
Ivo PIEROBON
Ugo FERRARESE
Gino EGER
Giorgio ROSTAGNI
Alberto BARBAN
Bruno ROSSI
Giampaolo DONZELLI

CONSIGLIERI GENERALI DI NOMINA DEL CAPO SCOUT

Don Giuseppe BENETTON
Guido PALOMBI
Sandro SALUSTRI
Domenico SORRENTINO
Camillo LOSANA

Giovannella BAGGIO
Ivana CARRARO
Lorenza DINDIANI
Paola VACCARI
Floriana FERIANI
Elena SANTORO

OSSERVATORI E INVITATI

Dolly TOMMASI
Alessandra FALCETTI
Ursula MAINIERI
Teresa ANDRIGHETTI
Maurizia CASTORINO
M. Teresa SPAGNOLETTI
Marilù SALTERI
Claudia BRIOSCHI
Padre Michele DUPUICH
Maria PIZZOLI
Padre Antonio DAL BIANCO
Don Bartolomeo BERTOTTI
Elia BEACCO
Padre Bruno QUERCETTI
Lucina SPACCIA
Nanda ROSCIOLI
Concetta SABELLI
Alma BOVENGA
Adriana CATANOSO
Pina LEONI
Ida TAVIANI
Francesca VERONESE

SALUTO DELLA PRESIDENTE NAZIONALE MARIELLA SPAINI

Nell'aprire ufficialmente il Consiglio Generale congiunto AGI-ASCI '74, vorrei dare il benvenuto a tutti da parte dei Commissariati Centrali AGI-ASCI, di Bruno Tonin e mio personale.

Come sapete, questo è un Consiglio Generale particolare, importante — come tutti — ma forse è di una importanza particolare che ci ha impegnati tutti fortemente nella sua preparazione e ci impegnerà a fondo in questi giorni.

Il suo ordine del giorno — al contrario dei Consigli Generali precedenti — è già stato definito dal Consiglio Generale congiunto 1973, ed ha un punto centrale, fondamentale per le nostre due associazioni: il dibattito e la successiva decisione in merito alla proposta di fusione dell'AGI e dell'ASCI in una unica associazione.

Noi sappiamo che se questo momento, questo Consiglio Generale, è di grande importanza oggi, non meno importante — e senz'altro ad esso strettamente collegato — è lo svolgersi del Consiglio Generale secondo i suoi precisi compiti statutari, cioè affrontare-discutere-deliberare insieme le linee politiche fondamentali delle associazioni:

- nel loro impegno educativo con i ragazzi e le ragazze delle nostre Unità;

- nel loro impegno di servizio ai Capi educatori;

- nel loro impegno di presenza nella società civile ed ecclesiale italiana.

Questo impegno — noi lo crediamo — è prioritario anche sul problema della fusione.

Nella vasta e ricca molteplicità delle esperienze educative secondo il metodo scout che sono attuate nelle diverse realtà locali, il Consiglio Generale si pone anche oggi come il più importante luogo di sintesi e momento unificante di tutte queste esperienze; come espressione della vita dello Scouting e del Guidismo italiano oggi.

Ecco perché il Consiglio Generale 1974 dura tre giorni.

Vogliamo dedicare parte del nostro tempo a decidere le basi ideologiche e l'assetto istituzionale della eventuale nuova associazione unica, ma anche e soprattutto affrontare insieme e trovare delle risposte ai problemi posti oggi da uno scouting vissuto da cattolici nella società e nella chiesa italiana del '74.

Problemi metodologici, problemi di formazione, di rapporti tra le strutture e con l'esterno; gli importantissimi problemi della amministrazione della base economica delle nostre associazioni.

Questi sono i problemi di oggi che dovremo affrontare però con uno sguardo lungo, uno sguardo sull'avvenire, perché è in fondo per questo che operiamo, per questo che tentiamo di « essere », malgrado tutto quello che succede intorno a noi e in noi, contro ogni apparente evidenza, come educatori o a servizio di educatori, testimoni della speranza.

SALUTO DEL CAPO SCOUT

BRUNO TONIN

Dopo quanto detto da Mariella credo che potremmo fermarci.

Sento però il bisogno di parteciparvi alcune impressioni che ho avuto in preparazione a questo Consiglio Generale e che sono il frutto di uno sforzo che ho cercato di fare per maturare un modo corretto di essere presente a questo Consiglio.

Non vi nascondo che la gioia del pensiero di incontrare dei fratelli scout, di incontrare persone così seriamente impegnate a portare avanti la metodologia scout mi è stata offuscata in qualche momento dalla preoccupazione degli argomenti che dovevamo trattare.

Quanto detto in precedenza ci aiuta a meditare sull'importanza della nostra presenza in questo Consiglio congiunto; ci aiuta anche a recuperare tutto quel senso scout di serenità e di gioia nonché quel sereno ottimismo che ci ha insegnato B.P.

Il nostro sforzo di oggi è quello di ricercare le linee di proiezione dello scoutismo cattolico italiano e lo facciamo con la coerenza, con la serietà e con l'impegno di chi ha vissuto questo scoutismo e vuole oggi proporlo ad altri. Vogliamo proporlo nel modo fresco, genuino, vivo, frizzante così come lo abbiamo vissuto ai nostri giorni, non tanto nella esemplificazione quanto nello spirito.

È per poter realizzare questo scopo che dovremo tenere gli occhi su due obiettivi: i principi ed i mezzi.

Qualche volta tentiamo di superarli questi mezzi — la metodologia — tentiamo di sottovalutarla, di esasperare i principi. Noi ci accorgiamo che alle volte siamo portati ad offrire ai nostri ragazzi una sintesi del nostro pensiero, delle nostre esperienze.

Per rendere fruttuoso il nostro lavoro dobbiamo rendere presenti i nostri ragazzi qui, in mezzo a noi.

Sarà lo sforzo di mettere la nostra esperienza a servizio degli altri non riversandola passivamente su loro ma aiutandoli a vivere il loro gioco giovanile senza che questo venga trasformato in un gioco di adulti.

Con la visione serena e semplice di questi obiettivi ho ritrovato la mia personale serenità. Vi assicuro che ero molto preoccupato anche perché sono alla mia prima esperienza. A parte tutto credo che pochissimi di voi mi invidieranno il posto.

Per nostra fortuna siamo in tanti anzi, siamo in « tutti » e tutti insieme sicuramente ci sentiamo di fare un buon lavoro.

Abbiamo invitato altre persone a presenziare ai nostri lavori; è con noi il Presidente del MASCI Giuseppe Mira al quale dò il benvenuto.

Altre persone seguiranno il nostro lavoro che cercheremo di svolgere nel clima di globalità cui ho accennato e con quella serenità di fondo che fa sì che il nostro sia un incontro di amici, un incontro di scout.

SINTESI DEI LAVORI

11

Venerdì 3 maggio 1974, alle ore 9,50 — presso la Domus Mariae in via Aurelia 481 - Roma — il Capo Scout Bruno Tonin e la Presidente Nazionale Mariella Spaini, dopo la verifica del numero legale dei presenti aventi diritto di voto, dichiarano aperti i lavori del Consiglio Generale congiunto ASCI-AGI 1974.

Si costituiscono quindi gli organi previsti per l'assemblea e cioè il Comitato Mozioni, i Segretari e gli Scrutatori. A Segretari, per la parte ASCI viene nominato Enrico Dalmastrì; per la parte AGI vengono elette Giulia Forleo, Marilù Salteri, Giovanna Romeo.

Don Giorgio Basadonna invita i presenti alla preghiera comunitaria e, subito dopo, la Presidente Nazionale illustra l'ordine del giorno dei lavori, che viene approvato dalle Delegate AGI.

Una mozione — presentata da alcuni Consiglieri ASCI — per modificare l'ordine dei lavori viene respinta.

Prima di procedere nei lavori Mariella Spaini e Bruno Tonin esprimono alcune loro riflessioni sul significato del Consiglio Generale 1974, e salutano il prof. Giuseppe Mira — Presidente del MASCI — presente ai lavori.

Si passa quindi all'esame dei lavori (cfr. EP/Trifoglio n. 2/74).

Viene letta la relazione congiunta dei due Commissariati Centrali che successivamente viene integrata dalla lettura delle relazioni delle Branche Lupetti e Coccinelle; Guide e Esploratori; Rover e Scolte; della Formazione Capi e Comunità Capi; della Stampa.

Seguono numerosi interventi sulla parte generale della relazione dei Commissariati Centrali, e sulle relazioni delle Branche e dei settori.

Nel pomeriggio, dopo la presentazione delle relazioni economiche e dei bilanci consuntivi e preventivi, si costituisce una commissione congiunta ASCI-AGI per un esame più approfondito dei bilanci di variazione 1974 e preventivi 1975.

Contemporaneamente si riprende il dibattito sulle relazioni presentate al mattino che prosegue fino all'ora di cena.

I lavori riprendono con la replica di Fausto Piola Caselli sulla parte generale della relazione dei Commissariati Centrali.

Don Franco Teani integra l'intervento per quanto riguarda l'Assistentato. Seguono le repliche dei Commissari Centrali per le Branche e i Settori.

Si passa quindi all'approvazione della relazione dei Commissariati Centrali e all'approvazione globale delle relazioni delle Branche e dei Settori.

Sabato 4 maggio, i lavori riprendono alle ore 9,15 con la preghiera e il canto « Le tue mani son piene di fiori ». Mariella Spaini illustra il punto 3 all'ordine del giorno, relativo alla fusione delle due associazioni e Fausto Piola Caselli presenta una mozione di variazione al punto 3a che, dopo un dibattito, viene approvata dall'assemblea.

Salvo una interruzione per il pranzo il dibattito va avanti fino alle ore 17.

Vengono presentate alcune mozioni di fusione tra le quali una a firma dei Commissariati Centrali AGI-ASCI

Si passa quindi alla discussione delle mozioni sui bilanci elaborate dalla apposita commissione.

I lavori vengono interrotti alle 18 per dar modo a tutti di prendere in esame le varie mozioni presentate riguardo al punto 3 dell'ordine del giorno.

Alle 19 si celebra l'Eucarestia.

Dopo cena i lavori riprendono con la votazione delle mozioni sui bilanci che vengono approvate sia per l'ASCI che per l'AGI.

Riprende quindi il dibattito sulla proposta di fusione; dopo la votazione di una mozione procedurale, Fausto Piola Caselli presenta la mozione di fusione elaborata dai due Commissariati Centrali.

Seguono vari interventi e dichiarazioni di voto e alle 23,50 la mozione viene messa ai voti e approvata con i seguenti risultati:

ASCI: 149 votanti: 114 favorevoli; 28 contrari; 7 astenuti.

AGI: 87 votanti: 86 favorevoli; 1 contrario; 0 astenuti.

E' NATA L'AGESCI - ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUTS CATTOLICI ITALIANI.

Applausi, preghiere e canti.

Ma il Consiglio Generale non ha ancora concluso i suoi lavori e si procede quindi alla costituzione di due commissioni che, durante la notte — sulla base delle linee emerse nel corso del lungo dibattito — dovranno rielaborare lo Statuto e il Patto Associativo.

Domenica 5 maggio, alle 9,30 riprendono i lavori per esaminare la nuova elaborazione dello Statuto.

Si susseguono numerosi interventi e proposte di emendamento al termine dei quali si passa alla votazione e alla approvazione dello Statuto emendato e del Regolamento del Consiglio Generale AGESCI.

Sulla base di quanto previsto dal nuovo Statuto, Fausto Piola Caselli propone le candidature motivate per gli incarichi del Comitato Centrale.

Mentre si procede alle elezioni — a scrutinio segreto — dei membri del Comitato Centrale, viene letto il testo del Patto Associativo elaborato dalla apposita commissione.

Mancando il tempo per un serio dibattito sul documento, si approva nel testo proposto per 1 anno, con l'impegno di verificarlo alla base e di presentarlo all'approvazione definitiva del Consiglio Generale 1975.

Successivamente, Giancarlo Lombardi legge una riflessione sulla situazione ecclesiale del momento (cfr. allegato) che viene accolta dall'assemblea con richiesta di essere pubblicata agli atti di questo Consiglio Generale.

Dopo pranzo i lavori riprendono con l'intervento di Enrico Rovida che presenta il documento su Legge e Promessa dei Lupetti.

Dopo alcuni interventi, si ritiene che il documento sia da approfondire ulteriormente e viene quindi approvata una mozione che dà mandato al Comitato Centrale di stendere e presentare il testo definitivo.

Segue un saluto di commiato a Carlo Braca — Commissario Centrale — che lascia il suo incarico.

Il Capo Scout e la Presidente Nazionale danno lettura dei risultati delle votazioni per l'elezione dei membri del Comitato Centrale.

Risultano eletti:**Capo Scout:** Bruno Tonin; **Capo Guida:** Agnese Tassinario**Presidenti:** Fausto Piola Caselli e Mariella Spaini**Branca Lupetti:** Enrico Rovida**Branca Coccinelle:** Teresa Andrighetti**Branca Esploratori:** Eugenio Alacevich**Branca Guide:** Paola Pongiglione**Branca Rover:** Giancarlo Lombardi**Branca Scolte:** Cristina Della Rocca**Formazione Capi:** Vittorio Ghetti e M. Grazia Righetti**Stampa:** Giambattista Righetti**Tesoriere:** Francesco Mondadori**Internazionale:** M. Alessandra Costa

Alle 15,30 di domenica 5 maggio, esauriti i punti all'ordine del giorno, il Capo Scout Bruno Tonin e la Presidente Nazionale Mariella Spaini dichiarano chiuso il Consiglio Generale 1974, esprimendo parole di ringraziamento per l'impegno manifestato durante i lavori da tutti i presenti.

MOZIONE SULLA RELAZIONE DEI COMMISSARIATI CENTRALI

« Il Consiglio Generale, ascoltata la relazione congiunta dei Centrali, approva sostanzialmente le linee esposte per quanto riguarda le riflessioni in merito alla proposta di fusione; non invece quella parte di cui si sofferma brevemente in valutazioni di natura socio-politica. Detta parte, infatti, non può valere quale analisi o diagnosi politica le quali meritano ben altro spazio, ben diversi approfondimenti e ben più meditati contenuti. Essa non apporta alcun arricchimento sul piano ideologico e pratico, neppure stimola a riflettere, limitandosi invece ad informarci sulla esistenza di grossi problemi a tutti già noti. Il C.G. ritiene che non sia sufficiente il semplice accenno a certe realtà ma che esse vadano approfondite, nelle opportune Sedi proponendo una certa interpretazione dei fatti che può essere discussa e ricollegata al discorso educativo ed alla scelta educativa intesa come scelta politica ».

MOZIONE - COLLEGATA STRETTAMENTE ALLA PRECEDENTE

Respinta per l'Agi

Approvata per l'Asci

« Il C.G., considerata l'importanza del momento in cui vive la scuola, impegna il Commissariato Centrale, i vari Commissariati e tutti i Capi, ad approfondire la legge delega ed i decreti delegati sull'ordinamento della scuola, ad operare una sensibilizzazione di ragazzi e genitori affinché fruendo di alcune aperture delle norme si possa portare avanti un'opera positiva di partecipazione. Auspica che la rivista per i Capi si occupi diffusamente del problema ».

MOZIONE SULLA RELAZIONE BRANCHE GUIDE-ESPLORATORI:

Respinta per l'Agi - Approvata per l'Asci

« Il Consiglio Generale 1974 sentita la relazione dei Commissari Centrali alla branca Guide ed Esploratori ed il relativo dibattito svoltosi in aula.

APPROVA

la relazione del Commissariato Centrale e dà mandato alla Pattuglia Nazionale e Squadriglia Nazionale di portare avanti il lavoro indicato particolarmente per quanto riguarda la collaborazione tra le due branche e lo approfondimento dei problemi connessi al discorso della catechesi e della coeducazione, auspica che l'associazione tutta segua ed incoraggi il lavoro per il campo nazionale ».

Contributo dell'Emilia-Romagna ad integrazione della relazione presentata dalle Branche Rover-Scolte; assunto dalle Branche ed approvato dall'Assemblea.

MOZIONE SULLA RELAZIONE BRANCHE SCOLTE-ROVER

Diciamo che in linea di massima condividiamo la relazione della Branca e che questo vuole essere un contributo e non una polemica. Ci sembra importante sottolineare alcuni punti che desideriamo siano portati a tutta la Branca.

Primo punto di metodo; la branca di fronte alla diagnosi della realtà e all'ipotesi di valori che la persona deve essere, sembra oggi rispondere offrendo una metodologia dell'essere. Questo è un primo punto.

Un secondo punto è quando noi vogliamo che la persona « sia in un certo modo », ciò che noi facciamo è di parlargli di questo modo in cui vogliamo che sia. Questo lo sentiamo particolarmente in contrasto con l'intuizione dello scoutismo e dell'imparare facendo. E crediamo che in particolare la branca rover e scolte abbia perso questa dimensione del fare. O meglio, quando c'è il fare, è sempre un fare funzionale all'unità e mai funzionale alla realtà, mai misurato sulle necessità reali dell'ambiente in cui si vive. Quindi sottolineiamo l'esigenza di maturare nell'agire molto più fortemente, incisivamente, di quanto finora abbiamo fatto.

Secondo punto è la partecipazione. Non abbiamo trovato parola nella relazione sulla partecipazione. L'educazione all'autenticità, alla socialità, alla corresponsabilità, passa attraverso esperienze concrete di inserimento e di azione nell'ambiente in cui si vive. Il gruppo è il momento di acquisizione della capacità di partecipazione e parabola di possibilità reale e di esercizio di essa, ma realizza ciò solo nella misura in cui matura e costruisce questo discorso durante l'azione nella realtà ambientale. Il nostro fine si dice è l'educare, non l'agire sulla realtà, ma non si educa ad una solidarietà umana, alla capacità di agire nel contesto sociale, stando a guardare o a parlare della realtà.

E se la realtà è sporca, l'aver le mani pulite non è un motivo di vanto, ma marchio del nostro perbenismo, spettatore ed equilibrista.

Terzo punto che ci premeva sottolineare, è il discorso che noi abbiamo chiamato « salvarsi da soli ». Cioè l'impressione che alla nostra proposta educativa ciò che interessa principalmente è la salvezza della persona. Copiando parole già dette da altri, a noi oggi non interessa salvarci da soli. La salvezza personale ha un senso esclusivamente nella misura in cui è parte di un tutto, è parte di una vita giocata per la salvezza di tutti.

A noi interessa che la persona sia libera e liberante. E un uomo diventa adulto solo nella misura in cui spende la propria vita in questa azione di liberazione.

Infine due raccomandazioni; la necessità di approfondire ancora il problema del momento post-noviziato, cioè del fuoco/clan, di identificarlo e di chiarire meglio il significato, e il problema di collaborazione maggiore fra le comunità del Po e forse anche le altre comunità del centro e sud, e i lavori della pattuglia nazionale.

Il Consiglio Generale 1974,

udita la relazione economica del Commissariato Centrale,

esaminati i bilanci preventivi 1974 e 1975,

constatato che la continua spinta inflazionistica che caratterizza l'attuale momento dell'economia italiana, ha determinato una notevole lievitazione di tutti i costi organizzativi e di gestione, con conseguente sensibile disavanzo nel bilancio dell'associazione; considerato che allo scopo di ridurre il deficit è indispensabile provvedere ad una urgente e parallela azione di reperimento di nuovi fondi e di contenimento delle spese;

considerata l'opportunità di non ridurre le spese istituzionali, specie nel momento attuale dell'associazione, in cui più viva è sentita l'esigenza di sviluppare il dialogo ad ogni livello specie attraverso incontri e convegni in cui più incisiva e produttiva è la circolazione delle idee;

tutto ciò premesso e considerato,

delibera di approvare i bilanci preventivi 1974 e 1975 con le seguenti indicazioni:

Previsione 1974

In considerazione del forte deficit esposto ritiene si debba:

a) far ricorso ad una sottoscrizione straordinaria fra gli associati, da presentare in maniera adeguata alle diverse età anche sulle riviste associative, da considerare comunque non vincolante ma impegnativa, in modo che mediamente possa essere reperita una contribuzione di L. 500 a persona e impegna in tal senso i gruppi e le strutture periferiche a rendersi portavoce e garanti del successo di tale iniziativa;

b) autorizzare il Commissariato Centrale a prendere iniziative per il reperimento di contributi extra-associativi, provenienti da fondi ufficiali ed in sintonia con gli scopi dell'associazione;

c) in alternativa all'insufficiente reperimento di fondi extra-associativi, autorizzare il Commissariato Centrale ad operare riduzioni sul capitolo di spesa della stampa associativa, nei limiti dello stretto necessario, e con precedenza alle riviste dei capi;

d) autorizzare l'esposizione di un deficit entro il limite massimo di L. 5.000.000 la cui copertura potrebbe trovarsi mediante il riporto all'esercizio successivo, nella prospettiva di un risultato positivo sufficiente a sanare anche la perdita precedente.

Previsione 1975

Tenuto conto dell'aumento dei costi, sempre più gravoso ed inevitabile, e pur rendendosi conto del sacrificio che per alcune unità questa decisione comporta, **approva la proposta di aumento delle quote associative, nella misura indicata**, raccomandando al Commissariato Centrale di rendere nota tempestivamente e motivatamente la necessità del provvedimento.

Per quanto riguarda i capitoli di spesa raccomanda che nella stesura delle variazioni, da approvare al prossimo anno, si tenga conto di:

a) abolire la rivista Confronti, come testata autonoma, sostituendola con uno o più inserti da destinare ai genitori, nelle riviste di branca;

b) concordare con la redazione di R.S. Servire, di cui riconosce la validità come supporto di pensiero per il lavoro del capo, una serie di misure atte a contenere il forte esborso, anche a costo di qualche sacrificio;

c) lasciare inalterato l'attuale contratto assicurativo, oltre che per gli impegni in essere, in vista della riforma sanitaria;

d) svolgere opera di sensibilizzazione a tutti i livelli, e soprattutto a livello personale, per una seria presa di coscienza sulla necessità di contenere le spese di ogni iniziativa o manifestazione.

Per ciò che riguarda il settore delle uniformi e delle forniture scout, il Consiglio Generale dà mandato al Comitato Permanente Uniformi affinché — anche tramite l'aiuto di una commissione di tecnici ed esperti — predisponga un piano organico di riorganizzazione del settore, con ampliamento dei poteri e potenziamento delle funzioni del Comitato stesso, in coordinamento con il costituendo Consorzio Nazionale fra le Cooperative scout.

Il tutto allo scopo di dare un assetto organico al settore e trovare in esso un'ulteriore possibilità di autofinanziamento.

MOZIONE INTEGRATIVA DELLA RELAZIONE ECONOMICA

In riferimento all'aumento delle quote associative, si chiede che venga istituito un fondo di compensazione.

Tale fondo: avrà entità pari all'1% delle quote sociali complessive; sarà alimentato anche dai contributi volontari di gruppi-unità e singoli; sarà gestito per il 50% dal Centrale e per il 50% dalle regioni; ad esso si potrà attingere per coperture di spese o anticipazioni a gruppi ed unità che operino in situazioni di particolari difficoltà, primariamente per il pagamento delle quote associative; l'eventuale attivo verrà così utilizzato:

- a) recupero di quanto rimesso a carico del bilancio centrale;
- b) interventi di tipo diverso dal pagamento delle quote sociali.

MOZIONE ECONOMICA PER LA PARTE A.G.I.

Il Consiglio Generale 1974

- esaminati i bilanci preventivi 1974 e 1975;
- udita la relazione economica del Commissariato Centrale;
- constatato che la crescente spinta inflazionistica, che caratterizza attualmente l'economia italiana, ha determinato un notevole aumento di tutti i costi organizzativi e di gestione, un conseguente sensibile disavanzo nel bilancio associativo;

— delibera di approvare i bilanci preventivi 1974-1975 con le seguenti indicazioni :

Bilancio di previsione 1974

Tenuto conto che l'approvazione del bilancio consuntivo 1973, che chiude con una perdita di L. 13.000.000 circa, comporta automaticamente il riporto a nuovo di tale perdita e quindi un aumento dello sbilancio già previsto per l'esercizio ad un totale di circa 18 milioni, il Consiglio Generale, onde evitare:

a) di chiedere sovvenzioni ad enti ed istituzioni che possano condizionare la nostra azione educativa;

b) l'aumento indistinto delle quote in modo da non contraddire la linea associativa che non vuole escludere chi ha minore disponibilità economiche;

delibera di far fronte a tale perdita nelle seguenti misure:

1) Di educare tutti gli iscritti affinché, secondo la misura della loro disponibilità economica, contribuiscano spontaneamente in misura maggiore del minimo di quota stabilita;

2) di suscitare imprese che diventino motivo di corresponsabilità associativa;

3) di lanciare una sottoscrizione da propagandare tramite la stampa associativa a qualsiasi livello e con altre forme di diffusione, diretta alle capo, alle ex capo, ai genitori degli iscritti, ai simpatizzanti per il reperimento dei fondi necessari alla copertura dello sbilancio e motivandola con il desiderio di non comprimere eccessivamente il bilancio ordinario 1974, che diversamente dovrebbe ridimensionare drasticamente ogni forma di attività.

Il Consiglio Generale, per lo sbilancio previsto per il 1974, oltre a quanto detto in precedenza, DELIBERA di operare una riduzione proporzionale del 10% su tutti i capitoli di spesa esposti nella previsione 1974, ad eccezione di quello riguardante il personale dipendente.

Bilancio di previsione 1975

In considerazione dell'aumento dei costi, sempre più gravoso ed inevitabile, e pur rendendosi conto del sacrificio che per alcune unità questa decisione comporta,

propone: l'aumento delle quote associative individuali contenendole però nella misura minima indispensabile.

Stabilire l'aumento della quota unità, per non gravare sulle singole persone.

Il tutto non deve escludere il censimento delle unità che non possono completare le loro quote.

Per quanto riguarda i capitoli di spesa raccomanda che nella stesura delle variazioni, da approvare il prossimo anno, si tenga conto di:

— un diverso criterio di ripartizione della quota a favore dei Commissariati locali;

— a compensazione del minor contributo erogato ai Commissariati locali, l'erogazione di un contributo « a persona » calcolato sulla base dei partecipanti ai campi di 1^a formazione su richiesta delle regioni interessate;

— abolizione della rivista Confronti come testata a se stante, e sua sostituzione con inserti in misura da definire, da destinare ai genitori, nelle riviste associative.

Riguardo alle decisioni prese sul preventivo di bilancio sottolineiamo l'importanza della funzione educativa di una gestione autonoma e di una responsabilità reciproca nello spirito della semplicità scout, come pure — per la stessa funzione educativa — la necessità di insistere sul fatto che chi ha di più ha un dovere, che non è di carità ma di giustizia di Dio, di « restituire » a chi ha di meno.

RELAZIONE DI BRANCHE E SETTORI

Il Consiglio Generale Congiunto A.S.C.I. ed A.G.I. 1974 udite le relazioni delle Branche Lupetti-Coccinelle, Esploratori-Guide, Scolte-Rovers; e dei settori Formazione Capi, e Stampa, le approva.

* * *

MODIFICA DELLA LEGGE E PROMESSA LUPETTO

Il Consiglio Generale, letta la proposta delle nuove formulazioni della Legge e Promessa Lupetto, tenendo conto della impossibilità di una approfondita discussione sulle modifiche apportate e sulle motivazioni che le giustificano, ma sapendo altresì che questi testi sono il frutto del lavoro di un anno, svolto con la collaborazione degli Incaricati Regionali Lupetti e di numerosi Capi, dà fiducia e mandato al Comitato Centrale perché, udite le eventuali osservazioni che i Consiglieri Generali faranno, stenda e promulghi il testo definitivo.

Il Comitato Centrale nella riunione dell'1-2 giugno 1974, sulla base del mandato del Consiglio Generale ha approvato la Legge e la Promessa dei Lupetti nel testo seguente:

LEGGE DEL BRANCO

**Il Lupetto pensa agli altri prima che a se stesso
Il Lupetto vive con lealtà e con gioia insieme al Branco**

PROMESSA DEI LUPETTI

**Prometto, con l'esempio e l'aiuto di Gesù,
di fare del mio meglio
nel migliorare me stesso
nell'aiutare gli altri
nell'osservare la legge del Branco**

RELAZIONE DI BRANCHE E SETTORI
Il Consiglio Generale Congiunto A.S.C.I. ed A.G.I. 1955
udite le relazioni delle Branche Lunette, Coccinelle, Espiere, l' (b)
for Guide Scelte Boverz, e del settore Formazione Cadu, sciosa senil
Stampa le appiova.



una di una
responsabilità reciproca nello spirito del mio messaggio —
per la stessa funzione educativa — presto ammorbidita, per
di chi ha di più un dovere che non è di restituire
« restituire » a chi ha la legge del Branchi di chi è « restituito »
nell'osservare la legge del Branchi di chi è « restituito »

MOZIONE DI FUSIONE

2

per l'A.S.C.I.

Il Consiglio Generale dell'A.S.C.I. (Associazione Scouts Cattolici Italiani) delibera di fondere l'A.S.C.I. con l'A.G.I. (Associazione Guide Italiane) dando mandato a Bruno Tonin ed a Mariella Spaini di sottoscrivere l'atto di fusione nel testo che segue:

per l'A.G.I.

Il Consiglio Generale dell'A.G.I. (Associazione Guide Italiane) delibera di fondere l'A.G.I. con l'A.S.C.I. (Associazione Scouts Cattolici Italiani) dando mandato a Bruno Tonin ed a Mariella Spaini di sottoscrivere l'atto di fusione nel testo che segue:

ATTO DI FUSIONE

Il Consiglio Generale dell'ASCI (Associazione Scouts Cattolici Italiani) e il Consiglio Generale dell'AGI (Associazione Guide Italiane) hanno deliberato a Roma il 4 Maggio 1974, di fondere l'ASCI con l'AGI in una associazione denominata AGESCI (Associazione Guide E Scouts Cattolici Italiani).

Approvano il regolamento del Consiglio Generale unificato 1974 così come pubblicato agli atti.

Decidono di proseguire i lavori nel corso della presente sessione per l'esame e l'approvazione dello Statuto e del Patto Associativo che andranno a far parte integrale di questo atto di fusione.

Art. 1 - Il Consiglio Generale unificato è composto dai Consiglieri Generali in carica dell'AGI e dell'ASCI al momento della fusione.

Art. 2 - È presieduto congiuntamente dalla ex Presidente nazionale AGI e dall'ex Capo Scout ASCI. Funzioneranno da segretari, scrutatori e membri della Commissione per le mozioni, quelli del Consiglio Generale congiunto 1974.

DISCUSSIONE E DELIBERAZIONE

Art. 3 - Nella discussione nessuno può prendere la parola se non dopo averla ottenuta dai Presidenti. I Presidenti potranno altresì revocare la facoltà di parlare quando l'intervento non sia pertinente all'argomento in discussione.

Coloro che chiedono di parlare, hanno la parola — salvo diverso avviso dei Presidenti — nell'ordine di iscrizione, mentre coloro che chiedono la parola per mozione d'ordine hanno diritto alla parola alla fine dell'intervento di chi sta parlando. Il dibattito sulle mozioni d'ordine è limitato ad un intervento a favore ed uno contro, e la mozione viene quindi immediatamente messa ai voti.

Art. 4 - I Presidenti possono, in corso di sessione, variare l'ordine cronologico degli argomenti inseriti nell'ordine del giorno per esigenza di funzionalità. Essi designano, inoltre, alla Assemblea quali Consiglieri debbano far parte di Commissioni che nel corso dei lavori del Consiglio si rendessero necessarie per un più attento esame preliminare della materia, per la formulazione di mozioni o, comunque, per la redazione di atti e documenti idonei a snellire e a facilitare il proseguimento dei lavori, in modo che su di essi il Consiglio possa esprimersi in via breve.

Art. 5 - I Segretari provvedono alla redazione del resoconto della sessione che deve indicare i nomi dei membri presenti, contenere un breve cenno dei fatti, l'enunciazione delle questioni proposte e le deliberazioni del Consiglio.

Ciascun Consigliere può richiedere che si inserisca nel resoconto per intero una sua dichiarazione.

I resoconti delle sessioni sono riuniti in appositi volumi con l'indice cronologico. A maggior documentazione di tutti i lavori viene fatta registrazione per nastro.

Art. 6 - I Segretari e gli scrutatori attendono a tutte le operazioni di voto a scrutinio segreto e palese.

Art. 7 - Per l'elezione dei Commissari Centrali i due ex Commissariati Centrali (AGI-ASCI) dovranno proporre un numero di candidati non inferiore al numero di posti da coprire. I Consiglieri Generali potranno proporre altri nomi come candidati.

L'elenco dei candidati proposti dagli ex Commissariati Centrali e dai Consiglieri Generali stessi dovrà essere distribuito nel corso della sessione del Consiglio Generale.

La votazione per l'elezione della Capo Guida e del Capo Scout e dei membri del Commissariato Centrale è preceduta da una discussione in cui gli ex Commissariati Centrali illustrano le ragioni delle candidature proposte; ugualmente i Consiglieri Generali che presentino candidature sono tenuti ad illustrarle. Quanto sopra non pregiudica l'eleggibilità di qualsiasi Consigliere Generale indipendentemente dalla candidatura.

Art. 8 - Per l'elezione a membro del Comitato Centrale, è necessario ottenere la metà più uno dei voti. Pertanto il Segretario prima della votazione, comunicherà all'assemblea, in base al numero dei presenti e delle deleghe, il quorum necessario.

Per le deliberazioni concernenti il patto associativo, lo statuto e il regolamento del Consiglio Generale è necessaria la maggioranza favorevole dei 2/3 dei voti. Per tutte le altre questioni di carattere ordinario il Consiglio Generale unificato delibera a maggioranza assoluta dei presenti.

Art. 9 - Al fine di ponderare i voti ex AGI ed ex ASCI, ogni voto ex AGI varrà 1,72 ed ogni voto ex ASCI varrà 1.

Qualsiasi decisione può essere presa solo se sono presenti alla seduta almeno la metà degli aventi diritto al voto così come sopra ponderato.

Art. 10 - Le deliberazioni sono espresse con votazione simultanea per alzata di mano o in altri modi palesi. Solo le deliberazioni concernenti persone debbono essere prese a scrutinio segreto. Nessuno può chiedere che sia rimesso in discussione un argomento sul quale il Consiglio ha già deliberato nella sessione.

Qualora su una mozione vengano presentati uno o più emendamenti, la mozione viene anzitutto messa ai voti nella forma emendata, iniziando se del caso, dall'emendamento che, a giudizio dei Presidenti, appare il più radicale. Nel caso che tutti gli emendamenti vengano respinti, la mozione viene messa ai voti nel testo originario.

Art. 11 - Ciascun Consigliere ha diritto ad un voto — come sopra-ponderato — anche se rivestirà contemporaneamente due o più incarichi, ciascuno dei quali comporterà di diritto la nomina a membro del Consiglio Generale.

Art. 12 - Il Consigliere assente può farsi rappresentare da un altro membro. Ma nessuno può raccogliere più di due deleghe in modo da poter complessivamente disporre di non più di tre voti ponderati, ai sensi dell'art. 9 del presente regolamento.

Il Consigliere già presente non può farsi rappresentare nel caso di temporanea assenza dalla seduta.

Art. 13 - Chi interviene alla votazione dichiara una volontà propria in forza di un potere che gli deriva dallo « status » di Consigliere Generale.

Art. 14 - Le deliberazioni adottate sono trasmesse dai Presidenti alla redazione della Rivista dei Capi che ne dà immediata pubblicazione nella rivista stessa. Esse entrano in vigore con la pubblicazione nella parte ufficiale della Rivista dei Capi dell'Associazione.

STATUTO

Principi

Art. 1 - Si è costituita in Roma nel 1974 una libera Associazione denominata « Associazione Guide E Scouts Cattolici Italiani » con la sigla AGESCI, sorta dalla unificazione dell'AGI e dell'ASCI.

Art. 2 - L'AGESCI è un'Associazione apolitica che si propone di contribuire, con la famiglia, la Chiesa, la scuola e gli altri ambienti formativi, alla educazione dei ragazzi e delle ragazze secondo i principi ed il metodo dello scautismo ideato da Baden Powell, adattato alla realtà sociale italiana ed arricchito dalle esperienze dell'AGI e dell'ASCI, nello spirito della scelta cristiana.

Art. 3 - Membri dell'Associazione sono ragazzi, ragazze ed adulti in servizio educativo che aderiscono liberamente ai principi ed al metodo dell'Associazione, sono ad essa iscritti e partecipano alla sua vita attiva.

Art. 4 - Nella Promessa e nella Legge sono espressi gli impegni proposti dallo scautismo, e con essi si impegnano spontaneamente tutti coloro che intendono far parte dell'Associazione.

Legge e Promessa sono così formulate:

Promessa scout:

- « Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio:
 - per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese;
 - per aiutare gli altri in ogni circostanza;
 - per osservare la Legge scout ».

Legge scout:

La Guida e lo Scout:

- 1) pongono il loro onore nel meritare fiducia;
- 2) sono leali;
- 3) si rendono utili ed aiutano gli altri;
- 4) sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout;
- 5) sono cortesi;
- 6) amano e rispettano la natura;
- 7) sanno obbedire;
- 8) sorridono e cantano anche nelle difficoltà;
- 9) sono laboriosi ed economi;
- 10) sono puri di pensieri, parole ed azioni.

Il Patto Associativo è il documento nel quale si riconoscono coloro che hanno scelto di svolgere nell'Associazione un servizio educativo (testo in allegato).

Art. 5 - Tre sono i momenti educativi dell'Associazione — nell'arco di età dai 7-8 anni ai 19-21 — e ad essi corrispondono le branche: Coccinelle e Lupetti, Guide ed Esploratori, Scolte e Rovers.

Art. 6 - Gli adulti in servizio educativo sono i Capi, gli Assistenti Ecclesiastici e coloro che — impegnati nel servizio — hanno superato il momento di appartenenza alle branche Scolte e Rovers.

Art. 7 - I Capi sono riconosciuti come tali dall'Associazione sulla base:

- dell'adesione al Patto Associativo;
- di un iter specifico di formazione metodologica;
- dell'appartenenza ad una Comunità Capi;

— dell'effettivo svolgimento di un servizio a qualsiasi livello associativo.

Art. 8 - Gli Assistenti Ecclesiastici sono sacerdoti corresponsabili del progetto educativo scout all'interno delle Unità, delle Comunità Capi e degli altri livelli associativi. Essi, oltre ad esercitare il loro ministero sacerdotale, con gli altri Capi educatori, annunciano e testimoniano la proposta cristiana.

L'Associazione propone alle competenti Autorità Ecclesiastiche la nomina degli Assistenti Ecclesiastici; tale nomina è subordinata alla loro adesione al presente Statuto, alla Legge ed alla Promessa. Tale adesione li rende membri a pieno diritto della AGESCI in assoluta parità con gli altri Capi.

Art. 9 - Gli adulti possono essere sospesi dal servizio educativo nell'Associazione per mancanza grave nei confronti degli impegni assunti in base al presente Statuto. Il provvedimento compete al Comitato Centrale su proposta delle strutture associative.

Strutture periferiche

IL GRUPPO

Art. 10 - Il Gruppo è l'organismo educativo fondamentale per l'attuazione del metodo. Per assicurare ai propri membri l'attuazione dell'intero ciclo formativo scout, esso è costituito da una o più Unità di ciascuna delle Branche e da una Comunità Capi.

Art. 11 - Le Unità scout sono costituite da ragazzi o ragazze con i loro Capi, Assistenti Ecclesiastici, ed Aiuto Capi e si distinguono in:

- Branco di Lupetti e Cerchio di Coccinelle;
- Reparto di Esploratori e Reparto di Guide;
- Comunità di Rovers e Comunità di Scolte.

Art. 12 - Gli adulti in servizio associativo presenti nel Gruppo formano la Comunità Capi che ha per scopo:

- l'approfondimento dei problemi educativi;
- la formazione continua dei Capi in quanto educatori;
- l'analisi dell'ambiente locale per adottare una conseguente linea educativa;
- la gestione della responsabilità educativa.

Tutto ciò al fine di assicurare l'omogeneità e la continuità nell'applicazione del metodo all'interno del Gruppo.

La Comunità Capi nelle forme che ritiene più opportune:

- esprime un Capo e/o una Capo Gruppo;
- affida gli incarichi di Capo Unità;
- propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Gruppo e degli Assistenti Ecclesiastici di Unità;
- cura i rapporti con gli ambienti educativi nei quali vivono i ragazzi e le ragazze (famiglia, scuola, parrocchia, ecc.). In particolare cura i rapporti con quanti (persone od Enti) sono interessati alla presenza dell'Associazione nell'ambito della realtà locale.

Il Capo Gruppo e/o la Capo Gruppo e l'Assistente di Gruppo — avva-

lendosi dell'aiuto della Comunità Capi — curano in particolare:

- i rapporti con gli altri Gruppi e con l'Associazione;
- la gestione organizzativa ed amministrativa del Gruppo.

Il Capo Gruppo e/o la Capo Gruppo hanno la responsabilità e la rappresentanza legale del Gruppo.

LA ZONA

Art. 13 - L'insieme dei Gruppi esistenti nello stesso territorio costituisce la Zona Scout. I confini della Zona sono stabiliti dal Consiglio Regionale.

Art. 14 - Sono compiti della Zona:

- confrontare e verificare tra le Comunità Capi la loro azione educativa e stimolare con opportune iniziative l'aggiornamento e la formazione permanente degli adulti;
- promuovere attività e incontri a tutti i livelli fra Unità, Capi, Branche;
- promuovere la costituzione di nuovi Gruppi Scout;
- curare i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali e con le altre Associazioni educative a livello di Zona.

Art. 15 - La Zona, per realizzare i suoi compiti, si struttura in una Assemblea di Zona ed in un Comitato di Zona.

Art. 16 - I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Zona costituiscono l'Assemblea di Zona.

Essa si riunisce — su convocazione insieme del Responsabile e della Responsabile di Zona — almeno due volte l'anno in sessione ordinaria al fine di:

- a) formulare, verificare e deliberare in merito al programma annuale di Zona predisposto per la realizzazione degli scopi specifici della stessa;
- b) deliberare in merito ai bilanci consuntivo e preventivo presentati dal Comitato di Zona;
- c) eleggere ai vari incarichi per un triennio, i membri del Comitato di Zona.

Art. 17 - Il Comitato di Zona — Organo esecutivo collegiale — è composto da:

- un Responsabile ed una Responsabile;
- un Assistente Ecclesiastico;
- gli Incaricati Responsabili delle Branche e Settori.

Il Comitato di Zona propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Zona.

Il Responsabile e la Responsabile di Zona insieme hanno la rappresentanza legale della Zona.

LA REGIONE

Art. 18 - La Regione Scout coincide di norma con il territorio della Regione Politico-Amministrativa.

Eventuali eccezioni saranno stabilite in accordo tra le Regioni interessate, con deliberazioni dei Consigli Regionali approvate dal Comitato Centrale.

Art. 19 - Sono compiti della Regione:

- a) assicurare — in collaborazione con la Formazione Capi Nazio-

nale — il primo tempo di Formazione Capi, riconoscere gli Aiuto Capi e stimolare, con opportune iniziative, l'aggiornamento e la formazione permanente degli adulti in servizio educativo;

b) raccogliere le esperienze della Regione per portarle a livello nazionale, concorrere alla formulazione della politica associativa e curarne la diffusione nell'ambito della Regione;

c) stabilire i limiti territoriali delle Zone, realizzare tra queste il collegamento e l'informazione anche a mezzo di propria stampa e promuovere incontri a livello ragazzi e ragazze per proporre e verificare specifici aspetti del metodo scout;

d) curare i rapporti con il Comitato Centrale;

e) curare i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali e con le altre Associazioni educative a livello regionale.

Art. 20 - La Regione, per realizzare tali suoi compiti, si struttura:

— in un'Assemblea Regionale;

— in un Consiglio Regionale;

— in un Comitato Regionale.

Art. 21 - I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Regione costituiscono l'Assemblea Regionale.

Essa si riunisce — su convocazione insieme del Responsabile e della Responsabile Regionale — almeno due volte l'anno in sessione ordinaria al fine di:

a) formulare, verificare e deliberare in merito al programma annuale regionale proposto dal Consiglio Regionale per la realizzazione degli scopi specifici della Regione;

b) deliberare in merito ai bilanci consuntivo e preventivo presentati dal Consiglio Regionale;

c) eleggere ai vari incarichi per un triennio i membri del Comitato Regionale;

d) proporre argomenti ed esprimere un parere sull'ordine del giorno

e) eleggere per un biennio i delegati al Consiglio Generale da scegliersi tra i Capi censiti nella Regione, salvaguardando un minimo del 30% al sesso minoritario.

Art. 22 - Il Consiglio Regionale si compone:

— dei membri del Comitato Regionale;

— dei Responsabili e delle Responsabili e degli Assistenti Ecclesiastici di Zona;

— dei Delegati Regionali al Consiglio Generale.

Ad esso sono affidati i seguenti compiti:

a) sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale e dall'Assemblea Regionale;

b) elaborare il programma annuale della Regione da sottoporre all'Assemblea Regionale;

c) predisporre i bilanci preventivo e consuntivo della Regione da sottoporre all'Assemblea Regionale;

d) stabilire i confini delle Zone e curare il collegamento fra le stesse;

e) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Regionale.

Art. 23 - Il Comitato Regionale — organo esecutivo collegiale — è composto da:

- un Responsabile ed una Responsabile Regionale;
- un Assistente Ecclesiastico Regionale;
- gli Incaricati di branca, Formazione Capi e settori.

Il Responsabile e la Responsabile Regionale hanno la rappresentanza legale della Regione.

Strutture centrali

Art. 24 - Sono strutture centrali dell'Associazione:

- la Capo Guida ed il Capo Scout;
- il Consiglio Generale;
- il Comitato Centrale.

Art. 25 - La Capo Guida ed il Capo Scout eletti dal Consiglio Generale per un triennio, presiedono insieme l'Associazione e ne garantiscono l'unità.

Essi partecipano di diritto alle riunioni del Comitato Centrale.

Art. 26 - Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout insieme:

- a) rappresentare ufficialmente l'Associazione in Italia ed all'Estero;
- b) convocare e presiedere il Consiglio Generale;
- c) ratificare la nomina dei Capi dell'Associazione;
- d) nominare annualmente cinque Consiglieri Generali;
- e) dirimere, in ultima istanza, le controversie non risolte in altra sede associativa.

Art. 27 - Il Consiglio Generale — quale organo legislativo dell'Associazione — esprime a livello nazionale la volontà della stessa.

Art. 28 - Il Consiglio Generale è composto:

— dai Delegati Regionali in numero di centoventi con ripartizione proporzionale alle Unità censite nelle Regioni l'anno precedente (il calcolo sarà fatto arrotondando il numero per eccesso in quelle regioni con cinque o meno di cinque Delegati e per difetto nelle altre);

— dai Responsabili e dalle Responsabili ed Assistenti Ecclesiastici Regionali;

- dai Membri del Comitato Centrale;
- dalla Capo Guida e dal Capo Scout;

— dai cinque Consiglieri Generali nominati dalla Capo Guida e dal Capo Scout.

Esso si riunisce — su convocazione della Capo Guida e del Capo Scout insieme — in sessione ordinaria una volta l'anno, al fine di:

- a) verificare lo stato dell'Associazione e determinarne la politica;
- b) deliberare sulle modifiche allo Statuto e alle Normative;
- c) deliberare sugli orientamenti metodologici della Associazione;
- d) deliberare sui bilanci consuntivo e preventivo degli organi centrali presentati dal Comitato Centrale;
- e) eleggere la Capo Guida ed il Capo Scout;
- f) eleggere all'incarico per un triennio i membri laici del Comitato Centrale;
- g) eleggere per un triennio tre Sindaci;

h) discutere e deliberare su ogni altro argomento posto all'ordine del giorno.

Il suo funzionamento è disciplinato da apposito regolamento autonomo.

Art. 29 - Il Consiglio Generale può essere convocato in sessione straordinaria a richiesta della Capo Guida e del Capo Scout insieme, o del Comitato Centrale, o di un terzo dei Consiglieri Generali. Il Consiglio Generale è sempre valido con la presenza della metà più uno degli aventi diritto.

Esso delibera a maggioranza assoluta dei presenti per tutte le questioni di carattere ordinario; per modifiche allo Statuto occorre che i voti favorevoli raggiungano i 2/3 degli aventi diritto.

Art. 30 - Il Comitato Centrale è l'organo esecutivo nazionale dell'Associazione.

Art. 31 - Il Comitato Centrale è composto da tredici membri laici:

— due Presidenti che hanno la rappresentanza legale dell'Associazione;

— due Responsabili della Formazione Capi;

— sei Responsabili delle Branche;

— un Tesoriere;

— un Responsabile della Stampa;

— un Responsabile dei Rapporti Internazionali.

È composto inoltre da cinque Assistenti Ecclesiastici: un Assistente Generale, tre Assistenti alle Branche ed un Assistente alla Formazione Capi.

Ad esso sono affidati i seguenti compiti:

a) sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale;

b) predisporre la relazione annuale per il Consiglio Generale;

c) raccogliere le proposte educative avanzate ai vari livelli dell'Associazione, studiarne i contenuti, ed elaborarne le proposte per il Consiglio Generale;

d) curare, d'intesa con i Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali, lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'Associazione; in particolare:

— curando la Formazione Capi di secondo tempo e coordinando quella di primo tempo;

— coordinando e divulgando il metodo delle Branche;

— pubblicando riviste specializzate per Capi e di Brancha;

— promuovendo a livello nazionale ed internazionale gli incontri per adulti in servizio educativo e per ragazzi e ragazze;

e) promuovere i modi ed i mezzi per un costruttivo rapporto con le Regioni;

f) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Generale e degli Assistenti Ecclesiastici Centrali;

g) collaborare con le altre Associazioni educative a livello nazionale ed internazionale;

h) curare i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali a livello nazionale;

i) curare annualmente il censimento dell'Associazione e l'anagrafe dei Capi ed Assistenti Ecclesiastici;

l) curare l'amministrazione centrale dell'Associazione, sottoponendo i bilanci preventivo e consuntivo al Consiglio Generale previa approvazione dei Sindaci;

m) proporre alla Capo Guida ed al Capo Scout la ratifica della nomina dei Capi su indicazione dei Responsabili e delle Responsabili Regionali.

Per meglio realizzare questi scopi si riunisce periodicamente, ed almeno due volte l'anno, con i Responsabili e le Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali.

Amministrazione e finanza

Art. 32 - Ciascun livello dell'Associazione (Gruppo, Zona, Regione, Centrale) è finanziariamente autonomo e responsabile della propria amministrazione economico-finanziaria; pertanto esso amministra le quote dei Soci ed ogni altro introito, redigendo annualmente il bilancio e l'inventario della propria gestione.

Art. 33 - I soci contribuiscono alle necessità delle proprie Unità e del proprio Gruppo e versano annualmente, per l'andamento dell'intera Associazione, una quota fissata e ripartita dal Consiglio Generale.

Art. 34 - In caso di scioglimento di un Gruppo i beni esistenti, al netto di ogni passività, verranno depositati presso il Comitato competente, che li terrà a disposizione per la eventuale ricostituzione del Gruppo stesso.

Qualora al termine di tre anni non avvenisse tale ricostituzione i beni verranno devoluti allo scautismo locale.

Norme varie

Art. 35 - Gli incarichi di Capo Guida e Capo Scout, di membro del Comitato Centrale, di Sindaco, di Delegato al Consiglio Generale, di membro dei Comitati Regionali, di Responsabili e Assistenti di Zona, di Capo Gruppo, non possono essere ricoperti per un periodo superiore ai sei anni consecutivi.

Art. 36 - In caso di impossibilità di convocazione a cura dei Responsabili locali, l'Assemblea sarà indetta insieme dai Responsabili della Regione per la Zona, dai Presidenti del Comitato Centrale per la Regione.

Art. 37 - Per assicurare la continuità dell'azione dei Comitati Regionali e Centrali, le scadenze degli incarichi elettivi sono distribuite nel tempo in modo di rinnovare ogni anno una parte degli incaricati, nel ciclo triennale.

Art. 38 - L'Associazione sceglie — ai vari livelli — i propri Responsabili in modo che vi sia equilibrio tra Guide e Scouts.

Art. 39 - Emblema dell'Associazione è l'insieme dei due simboli internazionali scout (trifoglio e giglio) come da modello allegato. La bandiera dell'Associazione è quella nazionale assieme a quella propria del Guidismo-Scautismo come da modello allegato.

Art. 40 - L'AGESCI è membro per la parte femminile della Federazione Italiana Guide Esploratrici (F.I.G.E.) e, per la parte maschile, della Federazione Esploratori Italiani (F.E.I.) ed attraverso questi due organismi partecipa rispettivamente all'Associazione Mondiale delle Guide (WAGGGS) ed all'Organizzazione mondiale del movimento scout (BSWB).

Promuove, ad ogni livello intensi scambi di esperienze educative con le Associazioni estere e gli organismi internazionali scout. Collabora con il Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani (M.A.S.C.I.).

Art. 41 - L'eventuale scioglimento dell'Associazione può essere votato solo dal Consiglio Generale con l'approvazione dei 4/5 dei membri aventi diritto al voto.

La stessa maggioranza delibererà circa la destinazione dei beni.

Norme transitorie

Art. 42 - Le norme direttive ASCI e le direttive AGI in atto al momento della fusione diventano « normative dell'AGESCI » se e in quanto compatibili con il presente Statuto. Tale vigenza sussisterà fino ad emanazione — totale o parziale — di nuove « normative AGESCI ».

Art. 43 - Dal momento dell'avvenuta fusione i quadri intermedi della ex ASCI ed ex AGI permangono nel ruolo e nella funzione già ricoperta, per esplicare l'ordinaria gestione dell'Associazione, e se possibile congiuntamente.

I detti quadri provvisori, indiranno quanto prima, e comunque entro e non oltre il 15 novembre 1974, l'Assemblea Capi ed Assistenti Ecclesiastici, al fine di:

- a) eleggere gli organi statutari del proprio livello (Zona, Regione);
- b) predisporre quanto altro previsto dallo Statuto per l'avvio della vita associativa con i tempi e le modalità che l'Assemblea sarà per decidere.

Art. 44 - Dal momento della fusione e fino a tutto il Consiglio Generale Ordinario 1975, alle Assemblee zonali e regionali sono ammessi con diritto di voto — in deroga al presente Statuto — tutti coloro che di fatto conducono Gruppi o Unità o ricoprono incarichi a livello regionale o provinciale.

Art. 45 - Il Consiglio Generale Ordinario dell'anno scout 1974-75 delibererà in merito alla normativa per la costituzione delle unità miste su proposta formulata dal Comitato Centrale in collaborazione con i Comitati Regionali.

Art. 46 - Il presente Statuto è ad esperimento triennale. La sua ratifica, con le eventuali modifiche, dovrà essere deliberata nella sessione ordinaria del Consiglio Generale AGESCI dell'anno scout 1976-1977.

Questo è il testo redatto dalla commissione costituitasi dopo l'approvazione dell'unificazione. Per mancanza di tempo non è stato discusso, ma l'Assemblea lo ha assunto come testo provvisorio con l'impegno di verificarlo alla base, discuterlo e approvarlo definitivamente nel corso del Consiglio Generale 1975.

PATTO ASSOCIATIVO

PREMESSA

Il Patto Associativo è la sintesi delle idee e delle esperienze via via maturate nell'ASCI e nell'AGI ed è il punto di riferimento per ogni successivo arricchimento.

I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici si impegnano a rispettarlo accogliendone i contenuti come fondamento del loro servizio educativo e come stimolo per la propria formazione personale.

Il Patto Associativo è rivolto anche alle famiglie dei ragazzi e a tutti coloro che sono interessati ai problemi dell'educazione, perché possano comprendere quali siano le caratteristiche dell'Associazione.

L'ASSOCIAZIONE

L'Associazione è un movimento di giovani in cui l'adulto, uomo e donna, impegnato nel servizio educativo offre i mezzi e le occasioni per una maturazione personale, insieme alla testimonianza delle scelte fatte liberamente e vissute con coerenza.

Lo scopo dell'Associazione è quello di contribuire alla crescita dei ragazzi secondo il principio dell'autoeducazione, che è proprio dello Scoutismo.

Ci rivolgiamo ai giovani, come a persone capaci di rispondere al richiamo di Dio, vivendo nella storia degli uomini il dinamismo della creazione.

Offriamo loro la possibilità di esprimere le proprie intuizioni originali e di crescere così nella libertà inventando nuove risposte alla vita con l'inesauribile fantasia dell'amore.

La nostra azione educativa si realizza attraverso esperienze di vita in comune, nella partecipazione ai grandi problemi della vita sociale. Intendiamo operare per la pace, che è rispetto e giustizia, dovunque sia necessario.

La nostra azione educativa cerca di rendere liberi nel pensare e nell'agire, non solo da quelle strutture che condizionano e opprimono, ma anche da ogni accettazione passiva di proposte e di ideologie, come pure da ogni ostacolo che all'interno della persona ne impedisce la crescita.

Per attuare questo programma profondamente umano, pensiamo che solo Cristo è la verità che ci fa pienamente liberi; questa fede è lo spirito che dà vita alle cose che facciamo.

Dato che un'azione educativa non può essere condotta individualmente, la proposta educativa è localmente realizzata dalle Comunità Capi, momento principale della dimensione associativa, perché luogo di formazione permanente per i Capi e di sintesi della proposta educativa.

Un progetto educativo, per essere valido, deve tener conto di tutti gli ambienti in cui vive la persona (e che spesso non ne favoriscono la crescita): per questo riteniamo necessaria una collaborazione critica e positiva con tutti coloro che sono responsabili dell'educazione dei ragazzi.

LA SCELTA SCOUT

L'Associazione ha un suo metodo e valori educativi che si desumono dagli scritti di B.P., dalle sue realizzazioni pedagogiche, dalla Legge e dalla Promessa scout.

Il metodo scout attribuisce importanza a tutte le componenti essenziali della persona sforzandosi di aiutarla a sviluppare e a crescere in armonia.

Esso si evolve ed arricchisce nel corso della storia associativa.

Tale metodo si caratterizza per:

L'autoeducazione

Il ragazzo è protagonista, anche se non l'unico responsabile, della propria crescita, secondo la sua maturazione psicologica e la sua età; il Capo fornisce mezzi e occasioni di scelte in un clima di reciproca fiducia che evita ogni imposizione.

L'esperienza e interdipendenza fra pensiero e azione

Lo scoutismo è un metodo « attivo »; esso si realizza attraverso attività concrete; il ragazzo è aiutato dal Capo a riflettere su tali esperienze per conoscere se stesso, e la realtà così da poter giungere gradualmente a libere valutazioni critiche e a conseguenti scelte autonome.

La vita di gruppo e la dimensione comunitaria

La persona sviluppa le proprie possibilità vivendo con gli altri in un indispensabile rapporto di età e di generazioni; anche l'educatore si educa a sua volta e cresce nel gruppo. In questo modo è possibile sperimentare una forma di vita fondata sul rispetto delle persone, senza esclusioni ed emarginazioni, dove ciascuno è responsabilizzato e impegnato ad una partecipazione creativa e individuale e dove si evitano competitività negative.

La coeducazione

Per meglio favorire la realizzazione della personalità riteniamo che i ragazzi e le ragazze debbano vivere esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo artificiosamente costituito; la coeducazione non è quindi il semplice stare insieme, ma il vivere una precisa proposta educativa che tenga conto nelle situazioni concrete delle realtà locali e personali.

La vita all'aperto

Il contatto con la natura insegna il senso dell'essenziale e quello della semplicità, permettendo espressioni autentiche della persona e facendo cogliere i limiti concreti e la necessità di aiuto e rispetto reciproco tra noi e con tutto il creato. Capi e ragazzi sperimentano il legame fra l'uomo e la natura come espressione di un unico disegno di Dio Creatore.

Il gioco

Esso è un momento educativo in cui, attraverso l'avventura, l'impegno e la scoperta, il ragazzo sviluppa creativamente tutte le proprie doti, cogliendo meglio limiti e capacità personali.

È una costante e progressiva esperienza della comune aspirazione alla gioia, dispone all'entusiasmo, al senso del gratuito, all'apertura al nuovo, alla ripresa fiduciosa dopo ogni insuccesso, all'accettazione e al completamento reciproco.

Il servizio

Il valore educativo del servizio tende a portare l'uomo a realizzarsi nel « fare la felicità degli altri ».

È l'impegno graduale, concreto, disinteressato e costante a mettere le proprie capacità a disposizione degli altri.

La conoscenza della realtà e delle sue contraddizioni mostra come e dove operare, nello spirito di Cristo, per il bene comune dei fratelli.

LA SCELTA CRISTIANA

I Capi dell'Associazione hanno scelto di fare proprio il messaggio di salvezza annunciato da Cristo e ne danno testimonianza secondo la fede che è loro concessa da Dio.

Gesù Cristo è infatti la parola incarnata di Dio, e perciò stesso l'unica verità capace di salvare l'uomo.

Questa salvezza, già manifestata nella resurrezione di Cristo, ci dà la speranza-cerchezza che ogni partecipazione alla sofferenza e alla morte di Cristo, nei suoi e nostri fratelli, è garanzia di quella vita che Egli ci è venuto a portare con pienezza.

Siamo così uniti dall'amore di Dio con tutti coloro che hanno questa stessa speranza e ci sentiamo responsabili, nei limiti delle nostre capacità, di partecipare alla crescita di questo corpo che è la Chiesa, in comunione con coloro che Dio ha posto come pastori.

Ci rendiamo conto delle difficoltà di partecipare alla vita di chiese locali in cui ancora poco si sente lo spirito comunitario, e avvertiamo il disagio di una realtà sociologica che talora ci presenta una cristianità intesa come « potenza del mondo »; per questo cerchiamo di essere, nella comunità ecclesiale, esperienza di continua conversione, ben sapendo che la nostra partecipazione non è motivata dalla soddisfazione umana, ma dalla fede.

Per vivere questa esperienza di fede, che deve sempre crescere e rinnovarsi, ci riuniamo in comunità, nell'ascolto della parola di Dio e nella preghiera, che trovano il loro momento privilegiato nella liturgia eucaristica e che si sforzano di informare la loro vita a uno spirito di servizio, come espressione concreta della carità.

La Comunità dei Capi e degli Assistenti Ecclesiastici propone dunque in modo esplicito ai ragazzi l'annuncio di Cristo: offre così una occasione perché anche essi si sentano personalmente interpellati da Dio, e gli sappiano rispondere secondo coscienza.

LA SCELTA POLITICA

La scelta di azione politica non è un atto individuale né una opzione facoltativa, ma un impegno che qualifica l'uomo, in quanto inserito in un contesto sociale che richiede la partecipazione di tutti alla gestione del bene comune.

L'azione educativa, proprio perché presuppone e contiene una scelta politica, non può essere neutrale, ma richiede il confronto tra la realtà sociale e la linea educativa vissuta nelle Unità.

Essa è tesa al superamento dell'individualismo (stimolato nella nostra cultura da spinte alla competitività e da condizionamenti al libero crescere della persona) attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta.

In questa prospettiva riteniamo fondamentale l'educazione alla libertà, secondo esigenze di creatività, esperienze critiche e di servizio proprie della realtà giovanile.

L'educazione politica si realizza non solo attraverso la presa di coscienza di questi problemi, ma richiede un impegno concreto della comunità, rispettando l'età dei ragazzi e il livello di maturazione del gruppo.

La diversità di opinioni presenti nell'Associazione, arricchendo e approfondendo le nostre analisi, non deve tuttavia impedirci di prendere posizione in quelle scelte politiche che riteniamo irrinunciabili.

Ci impegnamo pertanto:

1) a qualificare la nostra scelta educativa in senso alternativo a quei modelli di comportamento della società attuale che avviliscono e strumentalizzano la persona umana;

2) a portare la nostra proposta educativa particolarmente là dove esistono situazioni di emarginazione e sfruttamento;

3) a rifiutare decisamente, nel rispetto delle scelte democratiche e antifasciste, quelle forme di violenza palesi e occulte che hanno l'unico scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo a tutti i livelli.

Si è dunque di fronte a realtà e scelte che chiamano in causa gli educatori in modo diretto. In questa prospettiva il Capo aiuta i ragazzi a impegnarsi concretamente e ad operare scelte personali che siano autonome e libere.

A livello individuale il Capo vive la realtà concreta del suo oggi: si sente per questo coinvolto e attivamente responsabile in ogni situazione umana, fatto irrinunciabile cui il metodo abitua fin dalle prime fasi dell'educazione scout.

L'Associazione sa di essere una realtà nel mondo giovanile e pertanto di avere delle responsabilità nel campo civile, dove compie uno sforzo di analisi dei condizionamenti di varia natura che incidono sui ragazzi e degli ambienti in cui questi vivono e, qualora necessario, si esprime sia con giudizi pubblici che con azioni concrete.

In ciò collabora con tutti coloro che mostrano di concordare sugli scopi da perseguire e sui mezzi da usare relativamente alla situazione in esame.

Art. 1 - Il Consiglio Generale dell'AGESCI è composto dai membri indicati nell'art. 28 dello Statuto dell'Associazione. Un apposito registro, con l'indicazione del nome e domicilio dei Consiglieri Generali è compilato e annualmente aggiornato a cura del Comitato Centrale.

Quando un Consigliere Generale tra quelli eletti dall'Assemblea Regionale, per una qualsiasi ragione non può più esercitare il relativo mandato — compreso il caso in cui divenga membro di diritto del Consiglio Generale — viene sostituito dal primo dei non eletti della sua Regione.

Art. 2 - Il Consiglio Generale è convocato in sessione ordinaria tra il 1° marzo ed il 31 maggio di ciascun anno.

Quando è convocato in via straordinaria, la sessione si tiene entro il sessantesimo giorno da quello in cui è pervenuta al Capo Guida e al Capo Scout la richiesta di convocazione.

Solo nel caso in cui la richiesta medesima viene fatta ad iniziativa di un terzo dei Consiglieri, deve essere accompagnata da una relazione motivata sulla opportunità della convocazione, sulla quale è escluso ogni sindacato di merito.

Art. 3 - La convocazione è fatta dalla Capo Guida e dal Capo Scout ed è annunciata con preavviso scritto di almeno 45 giorni contenente l'indicazione della sede, l'ordine del giorno ed il calendario dei lavori. Con successive comunicazioni vengono inviate ai Consiglieri note illustrative, documenti a corredo e bilancio preventivo e consuntivo dell'Associazione. Di tutto ciò viene fatta pubblicazione sulla rivista dei Capi.

Entro il 31 dicembre ogni Consiglio Regionale e Consigliere Generale può far pervenire al Capo Guida ed al Capo Scout proposte di argomenti da sottoporre alla discussione della successiva sessione del Consiglio Generale. Ogni proposta deve essere accompagnata da una nota illustrativa. L'inserimento all'o.d.g. di detta proposta sarà concordato con il proponente.

Art. 4 - Ogni Comitato Regionale dovrà inviare al Comitato Centrale almeno 15 giorni prima della data di convocazione del Consiglio Generale l'estratto del verbale dell'Assemblea Regionale e l'elenco dei Consiglieri Generali eletti nell'anno in corso ed in quello precedente.

Art. 5 - La presidenza è assunta e dalla Capo Guida e dal Capo Scout.

I presidenti sono assistiti da due Segretari, nonché da tre scrutatori eletti dall'Assemblea su proposta dei Presidenti.

Per l'esame preliminare di eventuali mozioni il Consiglio Generale nomina, all'inizio della sessione e su proposta dei Presidenti, un Comitato delle mozioni composto da un Presidente e due membri.

I Consiglieri che intendano proporre mozioni debbono depositare il testo scritto presso il Comitato delle mozioni, che, d'intesa con i presentatori, può apportarvi modifiche puramente formali, nonché coordinare fra di loro più mozioni di contenuto analogo.

DISCUSSIONE E DELIBERAZIONE

Art. 6 - Nella discussione nessuno può prendere la parola se non dopo averla ottenuta dai Presidenti. I Presidenti possono altresì revocare la facoltà di parlare quando l'intervento non sia pertinente all'argomento in discussione. Coloro che chiedono di parlare, hanno la parola — salvo diverso avviso dei Presidenti — nell'ordine di iscrizione, mentre coloro che chiedono la parola per mozione d'ordine hanno diritto alla parola alla fine dell'intervento di chi sta parlando. Il dibattito sulle mozioni d'ordine è limitato ad un intervento a favore ed uno contro e la mozione viene quindi immediatamente messa ai voti.

Art. 7 - I Presidenti possono, in corso di sessione, variare l'ordine cronologico degli argomenti inseriti nell'ordine del giorno per esigenza di funzionalità. Essi designano, inoltre, all'Assemblea quali Consiglieri debbano far parte di Commissioni che nel corso dei lavori del Consiglio si rendessero necessarie per un più attento esame preliminare della materia, per il conciliamento di mozioni, o comunque, per la redazione di atti e documenti idonei a snellire e a facilitare il proseguo dei lavori, in modo che su di essi il Consiglio possa esprimersi in via breve.

Art. 8 - I Segretari provvedono alla redazione del resoconto della sessione che deve indicare i nomi dei membri presenti, contenere un breve cenno dei fatti, l'enunciazione delle questioni proposte e le deliberazioni del Consiglio.

Ciascun Consigliere può richiedere che si inserisca nel resoconto per intero una sua dichiarazione.

I resoconti delle sessioni sono riuniti in appositi volumi con l'indice cronologico. A maggior documentazione, di tutti i lavori viene fatta registrazione per nastro.

Art. 9 - I Segretari e tre scrutatori eletti dal Consiglio Generale attendono a tutte le operazioni di voto a scrutinio palese e segreto.

Art. 10 - Per l'elezione dei membri del Comitato Centrale che decadono dal mandato, il Comitato Centrale dovrà proporre un numero di candidati non inferiore al numero di posti da coprire. I Consiglieri Generali potranno proporre altri nomi come candidati.

L'elenco dei candidati proposti dal Comitato Centrale e dai Consiglieri stessi dovrà essere distribuito nel corso della sessione del Consiglio Generale.

La votazione per l'elezione della Capo Guida, del Capo Scout e dei membri del Comitato Centrale è preceduta, nel primo giorno dei lavori, da una discussione in cui i proponenti illustrano le ragioni delle candidature proposte. Quanto sopra non pregiudica l'eleggibilità di qualsiasi Consigliere Generale indipendentemente dalla candidatura.

Art. 11 - Per l'elezione a Capo Guida e Capo Scout e a membro del Comitato Centrale, è necessario ottenere la metà più uno dei voti. Pertanto i Segretari prima della votazione comunicheranno all'Assemblea, in base al numero dei presenti e delle deleghe, il quorum necessario.

Art. 12 - Il Collegio dei Sindaci revisori del Bilancio, dopo aver effettuato il riscontro della gestione finanziaria e contabile ed aver rivisto i bilanci preventivi e i conti consuntivi, esprime la sua valutazione redigendo una relazione che viene letta in Consiglio Generale dal sindaco più anziano, subito dopo la relazione del Tesoriere del Comitato Centrale. Su questa, come ovviamente su ogni altra notizia di carattere delicato, ogni Consigliere è tenuto ad un prudente riserbo.

Art. 13 - Le deliberazioni sono espresse con votazione simultanea per alzata di mano o in altri modi palesi. Solo le deliberazioni concernenti persone debbono essere prese a scrutinio segreto. Qualsiasi decisione può essere presa solo se sono presenti alla seduta almeno la metà degli aventi diritto al voto.

Art. 14 - Ciascun Consigliere ha diritto ad un voto, anche se rivesta contemporaneamente due o più incarichi, ciascuno dei quali comporta di diritto la nomina a membro del Consiglio Generale.

Art. 15 - La Capo Guida ed il Capo Scout possono, in particolari ed eccezionali casi, su richiesta del Comitato Centrale o dello stesso Consiglio Generale, chiamare i Consiglieri Generali a deliberare con referendum a domicilio.

Art. 16 - Il Consigliere assente può farsi rappresentare da un altro membro. Ma nessuno può raccogliere più di due deleghe in modo da poter complessivamente disporre di non più di tre voti.

Il Consigliere già presente non può farsi rappresentare nel caso di temporanea assenza dalla seduta.

Art. 17 - Chi interviene alla votazione dichiara una volontà propria in forza di un potere che gli deriva dallo « status » di Consigliere Generale.

Art. 18 - Le deliberazioni adottate sono trasmesse dai Presidenti alla redazione della Rivista dei Capi che ne dà immediata pubblicazione nella rivista stessa.

Esse vanno in vigore con la pubblicazione nella parte ufficiale della Rivista dei Capi dell'Associazione, ad eccezione delle modifiche riguardanti il funzionamento del Consiglio Generale che entrano in funzione dal momento della approvazione.

Art. 19 - Ogni deliberazione, sia essa adottata in sessione ordinaria o straordinaria, può essere invalidata se sia stata presa in difformità di quanto lo Statuto dell'AGESCI stabilisce per una valida formazione della volontà dell'Associazione.

L'impugnativa si esercita mediante ricorso scritto alla Capo Guida ed al Capo Scout entro il mese successivo alla pubblicazione sulla parte ufficiale della Rivista dei Capi.

L'impugnativa non sospende l'esecuzione, finché non interviene la decisione della Capo Guida e del Capo Scout, che sono tenuti a pronunciarsi non oltre il sessantesimo giorno dalla presentazione del ricorso.

Anche il ricorso e la decisione della Capo Guida e del Capo Scout vengono pubblicati sulla parte ufficiale della Rivista dei Capi.

ALLEGATI

RELAZIONE ECONOMICA AGI

Nella qualità di Commissaria Centrale Tesoriera sottopongo alla vostra attenzione i dati amministrativi-contabili riguardanti la chiusura di gestione 1973 e relativi al periodo 1-4-73/31-12-1973.

Preliminarmente richiamo l'attenzione sulla mancata approvazione del Conto Consuntivo 1972-73, relativo al periodo 1-6-72/31-3-73, nonché della mancata approvazione del Bilancio di Previsione 1-4-73/31-12-73 rimesso in visione a ciascun membro del Consiglio Generale 1973 in data 3-8-73.

Ciò premesso passo alla disamina dei dati di chiusura al 31-12-73.

Contrariamente ai precedenti esercizi, che avevano durata da un Consiglio Generale all'altro, per effetto del documento del Consiglio Generale congiunto 1973 l'esercizio si è inteso uniformarlo, nella durata e nella composizione, a quello della amministrazione dello Stato; ciò in sintonia con le procedure amministrative dell'ASCI; pertanto il conto in esame risulta essere una saldatura tra l'esercizio scaduto il 31-3-73 ed il 31-12-73 (un consuntivo effettivo di 9 mesi).

La prima e più significativa variazione che il nuovo criterio ha provocato è quella relativa all'entrata delle quote associative; esse, materialmente incassate nel primo trimestre dell'anno solare, gravitano sull'esercizio 1972-73, lasciando di fatto un deficit finanziario per il periodo successivo 1-4-73-/31-12-73.

Proprio nel periodo ultimo citato si sono verificate le maggiori spese di gestione facenti capo alla spesa del personale e a quella per le pubblicazioni, relativamente al settore delle uscite, e al mancato sovvenzionamento di contributi straordinari, previsti nel bilancio 1973, per l'importo di lire 10.250.000, per quanto riguarda le entrate.

Lo squilibrio così verificatosi raggiunge in termini finanziari la somma di lire 13.873.783, quale effettivo disavanzo di esercizio.

La spesa per il personale in maggiore espansione è dovuta al passaggio dei dipendenti da un contratto di diritto privato a un contratto configurato nel settore del commercio.

Le spese per le pubblicazioni, pur esse in espansione, derivano dai costi della carta e della stampa.

La situazione economica finanziaria, alla data del 31-3-73, non lascia molto spazio alle scelte fatte e da farsi: impegna invece, in una sola direzione che è quella di operare una serie di iniziative necessarie, per il riequilibrio del bilancio e che non menomi le funzioni istituzionali dell'Associazione, ma che ne sviluppi i contenuti più autentici.

Prima di ciò è utile analizzare i costi più rappresentativi esposti in precedenza.

Non credo assolutamente che l'Associazione abbia concesso al suo personale impiegatizio alcun privilegio: il personale, **inquadrate nel settore del commercio e beneficiario del nuovo contratto di lavoro, non ha ottenuto altro che il giusto riconoscimento**. Sarebbe stato asociale non adempiervi, oltre a significare l'incapacità dell'Associazione a recepire le più elementari istanze del personale dipendente.

La spesa sopportata e da sopportare si traduce in tranquillità e sicurezza per il personale; per cui è facile supporre un dinamismo crescente dello svolgimento del lavoro, tale da poter rendere migliori i servizi per l'organizzazione associativa.

Stampa associativa

Il facile discorso della situazione economica italiana, che ha comportato da solo l'**aggravio di tutti i costi di esercizio**, è cosa scontata nel senso che detta situazioni discende direttamente dalle scelte politico-sociali operate dal governo e su cui l'Associazione dovrebbe puntualizzare il suo pensiero.

Occorre, pertanto, in questa fase di deficit finanziario, rivedere globalmente la programmazione della stampa associativa, per renderla più funzionale, e **più sopportabile per ciò che riguarda i costi**.

Disavanzo finanziario

Per colmare il vuoto creato dal deficit al 31-12-73 tutte le idee sono buone purché non discriminanti e non derivate da compromessi.

Non credo che ci sia da ricorrere a trovate geniali per farvi fronte.

A titolo di contributo personale alla soluzione della problematica sollevata dalla situazione sopracitata, formulo le seguenti proposte:

a) maggior interscambio con la base, affinché non ci siano messaggi ad una sola direzione e per realizzare, su un piano più concreto, realmente le forme di vita associativa.

L'interscambio suggerito dovrebbe essere predisposto con la **collaborazione dei quadri intermedi e col potenziamento della struttura regionale**, naturale e indispensabile interlocutore tra base e vertice, e non trascurare coloro che offrono disponibilità al discorso associativo.

b) **ridimensionamento della stampa associativa quale livellamento operato da maggior interscambio**, di cui alla lettera precedente.

c) adeguamento della quota associativa per l'anno 1975, in misura analoga a quella che viene proposta per l'ASCI: questo sia in vista della fusione che in caso contrario.

(Proposta: **Coccinelle-Guide-Scolte lire 3.000 - Capo e A.E.-Unità lire 5.000 sorelle lire 1.000**).

d) elevazione della quota assicurativa da L. 200 a L. 400. L'elevazione si rende necessaria anche in caso di mancata fusione tra le due associazioni, in quanto le Unità svolgono le attività nella stessa misura e qualità e correndo gli stessi rischi.

e) costituzione di un fondo ammortamento deficit, che nel corso di un biennio dovrebbe ricoprire il vuoto accertato.

Tale provvedimento a mio avviso è la cosa più opportuna da attuare per non strozzare l'esercizio 1975 con un carico deficitario così rilevante.

Il fondo ammortamento suggerito dovrebbe accogliere contributi straordinari derivanti da volontarie sottoscrizioni, contributi ancora in fase di accreditamento ma finanziariamente già scaduti, e quanto altro si riterrà suggerire sull'argomento.

f) nel quadro della cogestione e della eventuale fusione, analogamente a quanto avviene per la Commissione Economica dell'ASCI, sembra opportuno prevedere l'elezione — tra le Consigliere Generali — di tre membri dell'Equipe Finanziaria, in grado di collaborare con la loro esperienza e le loro idee nel campo della gestione del bilancio associativo, con la Commissaria Centrale Tesoriera.

Tenendo conto di quanto innanzi affermato, ritengo che le scelte di carattere amministrativo vadano ampiamente studiate e analizzate, oltre che nella loro origine anche nelle conseguenze immediate e future.

In proposito va rilevato lo scarso tempo dedicato al settore finanziario.

Per non cadere in facili ottimismo, richiamo maggiore attenzione, per l'impostazione dei bilanci preventivi 1974 e 1975.

Per la prima volta dopo diversi anni, l'esame della situazione economica e finanziaria dell'associazione, non può essere affrontato con la stessa tranquilla serenità con cui è stato — in maniera più o meno indifferente — esaminato per tanti anni in precedenza.

Il motivo di questa notazione di preallarme è abbastanza ovvio e scontato, non essendo che un riflesso, sia pur minimo, della più grave e generale situazione economica del paese: la spinta inflazionistica e la conseguente spirale senza fine che ha assunto l'andamento dei costi è l'origine sostanziale del nostro « malessere ».

Ciononostante ci sembra di poter ancora una volta riaffermare che la principale fonte di finanziamento dell'associazione, costituita dalle quote degli associati, debba rimanere tale, come presidio di quelle garanzie di indipendenza per tanto tempo perseguite e da tanto tempo raggiunte.

A tale proposito va notato che la prima avvisaglia riscontrata lo scorso anno circa la propensione della curva di incremento degli associati a stabilizzarsi, ha trovato conferma nei risultati definitivi del censimento 1973. In tale anno si è avuto infatti un incremento di appena il 2,35% rispetto al 4,70% del 1972 ed al 10,22% del 1971.

Occorre d'altra parte subito aggiungere che fortunatamente per il 1974 non si prospetta lo stesso andamento, in quanto, sulla base dei dati al 31 marzo scorso, si è già verificato un aumento di circa il 5,80% che, se mantenuto, dovrebbe compensare, in termini percentuali, l'arresto dell'anno precedente.

È chiaro comunque che non solo l'andamento degli associati ma soprattutto l'entità delle quote con cui ciascuno di essi contribuisce al finanziamento dell'associazione, costituisce ora più che mai il presupposto essenziale per una tranquilla impostazione del bilancio associativo.

Altro riflesso della situazione economica che in quest'anno ha assunto una chiara inclinazione verso lo squilibrio, si evidenzia nell'esame della proporzione tra spese istituzionali e spese organizzative, il cui andamento in questo esercizio fa registrare per la prima volta dopo cinque anni, una inversione di tendenza.

Si è verificato infatti un incremento delle spese organizzative di circa il 5% rispetto all'anno precedente ed un conseguente corrispettivo calo nelle spese istituzionali.

Questo fenomeno non è certo frutto di una diversa politica di spesa, ma come si accenna in principio, della pressione negativa esercitata dai costi di carattere generale.

Consuntivo 1973

Nell'esaminare le risultanze del bilancio consuntivo 1973, vediamo come il disavanzo (che sarebbe stato in realtà di dimensioni ben più vistose) si è potuto contenere nella cifra di 1.300.000 lire circa, utilizzando il fondo di cinque milioni accantonato lo scorso esercizio per la rivista « Confronti » (per la quale è stata invece sostenuta in effetti una spesa di lire 1.600.000) ed utilizzando la sovvenzione di un milione, destinata in origine ad interventi nel settore degli Assistenti Ecclesiastici (che non ne ha usufruito).

Ma ciò che particolarmente richiama l'attenzione è il notevole maggior carico di spese sostenute nell'anno (14 milioni) dovuto principalmente all'incremento dei costi in materia di personale e di stampa (rispettivamente 10 e 3 milioni in più).

Per la voce « personale » va rilevato come abbiano influito in misura cospicua le decisioni prese in materia dal Consiglio Generale 1973, alle quali si sono assommati gli oneri derivanti dal successivo rinnovo contrattuale del settore.

In proposito ci sembra doveroso fra presente come, mentre resta valido il concetto che il Consiglio Generale è l'unico organo competente a decidere in tema di politica economica dell'associazione, si possa correre il rischio a volte di prendere decisioni che, nel clima talvolta affrettato delle nostre sedute, risultano poi poco rispondenti ai requisiti di equilibrio e realismo che la materia invece costantemente richiede.

La proposta per la copertura della perdita di esercizio 1973 è di far ricorso al patrimonio netto, imputando a tale conto il relativo importo.

Previsione 1974

Come per gli anni precedenti, è ora possibile sottoporre al Consiglio Generale una serie di variazioni alla previsione 1974, già approvata in linea di massima lo scorso anno, per effetto di un più attento esame delle varie voci di bilancio, ed una più precisa conoscenza dei dati relativi ai costi.

Le principali variazioni proposte riguardano:

Nelle entrate:

— Quote associative: adeguamento della cifra, dovuto al maggior numero dei soci, calcolato sulla base dei risultati 1973;

Nelle uscite:

— Attività istituzionali: aumento del contributo per campi di I tempo, per revisione della quota; aumento di stanziamento a favore dell'inter nazionale per una maggior « presenza » nel settore;

— Assicurazioni: entrata in vigore del nuovo contratto, a L. 400 pro-capite, contro maggiori prestazioni (delibera Consiglio Generale 1973);

— Riviste: rinnovo del contratto con la tipografia, sulla base dei costi di carta e stampa, a tutti noti. Gli aumenti su tale voce si sono potuti contenere, rispetto alla richiesta iniziale, effettuando notevoli modifiche o rinunce a diverse caratteristiche preesistenti;

— Manifestazioni sociali: inserimento degli stanziamenti occorrenti alle nuove iniziative programmate (fase di preparazione del Congresso Capi 1975, Convegno AA.EE. in occasione del Campo Nazionale Esploratori, Convegno Coeducazione ecc.);

— Affiliazioni diverse: il maggior onere previsto deriva dalla revisione delle quote di adesione agli organismi internazionali, già decisa ed operante;

— Organizzazione associativa: maggiore spesa per la realizzazione di questo Consiglio Generale Unificato, in ambiente più adeguato;

— Organizzazione Centrale: spese per il personale (aumenti di contingenza ed ulteriore scatto dei minimi salariali); incremento delle spese postali (aumento tariffe) e telefoniche;

— Migliorie e impianti: completamenti di attrezzature e dotazioni al terreno di Bracciano, destinato ad accogliere le sempre più numerose ad allargare runioni a carattere nazionale.

Pur avendo già operato su tale variazione alcuni tagli ed alcune rinunce (ammortamenti, rivista Confronti ecc.) il bilancio di previsione 1974 presenta una perdita preventiva di ben 26 milioni di lire.

Non essendo assolutamente pensabile l'approvazione di un bilancio del genere, né potendo il Commissariato Centrale accettare la gestione di un esercizio con la previsione di tale perdita, che non saprebbe ovviamente come fronteggiare, si propone che essa venga coperta mediante un finanziamento straordinario da ripartire fra gli associati, con una sottoscrizione di L. 500 pro-capite, da richiedere ed ottenere quale integrazione del censimento 1974, possibilmente entro il 31 luglio prossimo.

In parallelo a tale sottoscrizione, il Commissariato Centrale pensa che possa essere lievemente incrementata, per il solo anno in esame, la ricerca di sovvenzioni e contributi extra associativi, purché uniformati al criterio della provenienza da fondi ufficiali ed in sintonia con gli scopi dell'Associazione.

Entrambe queste fonti dovrebbero alimentare un apposito fondo destinato a coprire il disavanzo 1974, con l'intesa che tale disavanzo sarà contenuto in misura inversamente proporzionale all'aumento del fondo stesso. La voce principale su cui si pensa di operare in via prioritaria per il contenimento di tale perdita, è quella delle riviste associative: tutto ciò significa che il Centrale chiede autorizzazione, in mancanza di copertura, a ridurre proporzionalmente la pubblicazione di alcuni numeri delle riviste.

Altra considerazione da tener presente nell'approvare il bilancio 1974 è che esso non tiene conto della eventuale fusione con l'AGI, né della valutazione delle conseguenze che essa comporta sul piano economico-finanziario.

È necessario quindi a nostro avviso che il Consiglio Generale si esprima sulla opportunità di affidare al Commissariato Centrale una delega ad operare le variazioni e gli adeguamenti necessari, affinché in caso di fusione delle associazioni, possano essere conglobati i rispettivi bilanci, sia pure nei limiti delle previsioni approvate.

Previsione 1975

La situazione prospettata, se può trovare una sanatoria precaria per il 1974 nella maniera indicata, o in altre che il Consiglio Generale volesse suggerire, sia pure fra le difficoltà che tutti ben conosciamo, non può essere risolta, a nostro avviso, che con una revisione sostanziale delle quote associative a partire dal 1975.

È per questo che vi proponiamo di rettificare nel modo seguente le quote sociali per il censimento 1975:

- soci ordinari: L. 3.000;
- fratelli: L. 1.000;
- dirigenti: L. 5.000;
- unità: L. 5.000.

Il bilancio di previsione 1975, redatto come sempre necessariamente su criteri di larga approssimazione, tiene conto di questo aumento e pur

con l'ulteriore inevitabile aggravio di costi sulle spese generali, a fronte della erogazione di una pressoché eguale mole di servizi nonché sul presupposto di un consolidamento del numero degli associati, permette di prevedere un avanzo di gestione. Esso dovrebbe essere destinato, secondo noi, a coprire l'eventuale residua passività che, nonostante gli sforzi e le misure proposte, dovesse egualmente presentarsi a chiusura dell'esercizio 1974.

Nel bilancio in esame è prevista altresì una diversa ripartizione dei contributi ai Commissariati Regionali e Provinciali, calcolata in misura proporzionale all'aumento delle quote proposto.

Anche per il 1975 vale ovviamente la considerazione espressa per l'esercizio precedente sulle necessarie rettifiche da apportare in caso di fusione con l'AGI.

Circa gli altri compiti affidati dal Consiglio Generale 1973 al settore amministrazione ed alla Commissione Economica, possiamo riferire quanto segue:

1) Assicurazione.

È stata estesa la garanzia assicurativa a novizi e cuccioli per il periodo intercorrente tra l'inizio delle attività e il censimento.

È stata trasferita a Roma la facoltà di trattare e definire la liquidazione dei sinistri, ottenendo l'istituzione di un apposito ufficio presso la compagnia di assicurazione, allo scopo di snellire lo svolgimento delle pratiche ed avere contatti più diretti con l'amministrazione centrale.

2) Consorzio Nazionale Acquisti.

Dopo lunghe e laboriose trattative si è giunti a definire ed approvare lo statuto del nuovo organismo, ottenendo l'adesione formale di sei cooperative funzionanti. Nella fase attuale, che prelude in breve tempo alla costituzione ufficiale del Consorzio, si è alla ricerca dell'animatore di questo nuovo ente, che rappresenta ovviamente il presupposto per un suo efficace funzionamento. Per ora il compito si presenta piuttosto difficile.

3) Collaborazione con l'AGI.

È stato attuato tutto quanto previsto dal piano di convergenza approvato nello scorso Consiglio Generale: si sono unificate le sedi e le strutture dei bilanci. Allo stato attuate è possibile, in caso di fusione, delle associazioni, far coincidere le due strutture senza gravi difficoltà formali, con le sole considerazioni espresso parlando dei bilanci 1974 e 1975.

Anche quest'anno la maggior parte dei membri della Commissione Economica ha collaborato fattivamente alla gestione del bilancio associativo, fornendo notevoli contributi di esperienza e di idee.

Mentre da un lato siamo grati a questi collaboratori per l'opera da loro prestata, dobbiamo anche denunciare un certo senso di disagio che è avvertito da alcuni di essi, circa la funzione e lo scopo della loro presenza, quali rappresentanti dei Consiglieri Generali, in questo delicato settore della vita associativa.

Il dubbio di fondo riguarda la giustificazione dello sforzo che tale collaborazione indubbiamente richiede, in rapporto alla effettiva utilità della sua azione, quale organo consultivo del Commissariato Centrale.

Specialmente nella eventualità della fusione con l'AGI, si propone che in occasione della rielezione della Commissione, venga ridotto il numero dei suoi membri da cinque a tre, in modo che l'eventuale nuovo organismo non sia composto da più di sei persone. Anche in caso di non

fusione si ritiene la riduzione più adeguata allo scopo e all'utilizzo dell'organismo.

A conclusione della panoramica, purtroppo non più così brillante, sui fatti economici dell'associazione, desideriamo anche quest'anno esprimere un riconoscimento di sincera gratitudine a tutto il personale dipendente che dimostra di essere sempre più inserito negli eventi che segnano il nostro divenire, non solo con un apporto di efficiente ed attiva collaborazione, ma nello spirito di una partecipazione vissuta.

Riassumendo sinteticamente, riportiamo i punti sui quali il Consiglio Generale — dopo aver sentito le relazioni del Collegio Sindacale e dell'Ente Mario di Carpegna — è invitato a pronunciarsi:

- bilancio consuntivo 1973;
- variazioni alla previsione 1974:
- integrazione quota e contributi extra;
- delega alla gestione del fondo speciale di copertura;
- bilancio previsione 1975;
- determinazione delle quote sociali 1975;
- organico della Commissione Economica;
- relazione e bilancio dell'Ente Mario di Carpegna.

RELAZIONE DEL COLLEGIO SINDACALE ASCI

Il sottoscritto Giovanni Montemagno, sindaco dell'ASCI, in vista del Consiglio Generale 1974 fa presente quanto segue:

In occasione delle visite sindacali da lui effettuate presso la sede del Commissariato Centrale ASCI ha potuto sempre rilevare la buona tenuta dei registri contabili, del sistema di schede adottato e delle pezze di giustificazione relative; ha altresì avanzato alcuni rilievi attinenti però non alla materia strettamente contabile, ma a taluni aspetti sostanziali della amministrazione della associazione; ha così rilevato che sarebbe opportuno che taluni responsabili di voci di bilancio per le quali all'atto del consuntivo risultano differenze anche notevoli nei riguardi del preventivo presentassero in proposito in allegato al bilancio delle brevi note di giustificazione.

Desidera inoltre manifestare al Consiglio Generale le sue perplessità sul funzionamento del Collegio Sindacale nella sua attuale composizione: in proposito ritiene quanto meno necessario che i sindaci siano Consiglieri generali. Per quanto infine attiene al bilancio 1974, del quale ha potuto esaminare la bozza, rileva il forte sbilancio che esso presenta, naturalmente dovuto alla lievitazione dei costi non compensata da alcuna variazione delle quote associative che a tutt'oggi rappresentano la più importante voce in attivo del bilancio. Nel mentre perciò raccomanda al Commissariato Centrale e alla Commissione Economica di predisporre le proposte che verranno ritenute più opportune per ripianare l'anzidetto deficit, non può che chiedere al Consiglio Generale l'approvazione del bilancio che verrà ad esso presentato e una attenta valutazione della proposta per il ripianamento del deficit che ad esso dovrebbe essere allegato.

Colgo l'occasione per comunicare al Consiglio Generale le mie dimissioni da sindaco.

Fraternamente

Gianni Montemagno

BILANCIO AGI

DESCRIZIONE	1 aprile/31 dicembre 1973		1974	1975
	Previsione	Consuntivo	Previsione	Previsione
I - Entrate				
1 - Quote associative	13.000.000	13.206.050	50.000.000	67.000.000
2 - Contributi straordinari	13.651.428	6.401.328	300.000	—
3 - Proventi vari	1.150.000	1.766.312	2.500.000	2.500.000
	<u>27.801.428</u>	<u>21.373.690</u>	<u>52.800.000</u>	<u>69.500.000</u>
4 - Sbilancio	6.823.122	13.873.783	4.610.000	100.000
	<u>34.624.550</u>	<u>35.247.473</u>	<u>57.410.000</u>	<u>69.600.000</u>
II - Uscite				
1 - Attività istituzionali	1.700.000	2.405.048	4.100.000	4.600.000
2 - Contributi a Com.ti locali	2.500.000	2.383.500	9.000.000	9.000.000
3 - Assicurazioni Associative	2.500.000	2.641.841	4.000.000	8.000.000
4 - Riviste Associative	11.850.000	11.098.784	15.700.000	20.300.000
5 - Manifestazioni sociali	100.000	265.503	750.000	1.500.000
6 - Affiliazioni diverse	—	50.000	1.210.000	1.250.000
7 - Organizzazione assoc.	2.874.550	1.562.005	3.800.000	4.150.000
8 - Organizzazione centrale	13.000.000	13.405.485	18.600.000	20.550.000
9 - Imprevisti e varie	100.000	1.435.307	250.000	250.000
	<u>34.624.550</u>	<u>35.247.473</u>	<u>57.410.000</u>	<u>69.600.000</u>

BILANCIO ASCI

DESCRIZIONE

I - Entrate

	1973		1974		1975
	Prev. variata	Consumitivo	Previsione	Variazione	Previsione
1 - Quote associative	123.000.000	130.712.201	125.000.000	135.000.000	195.000.000
2 - Contributi straordinari	11.500.000	18.646.717	10.500.000	12.000.000	10.500.000
3 - Proventi vari	2.000.000	2.799.576	2.000.000	2.600.000	2.600.000
	<u>136.500.000</u>	<u>152.158.494</u>	<u>137.500.000</u>	<u>149.600.000</u>	<u>208.100.000</u>
4 - Sbilancio	3.000.000	1.296.396	3.400.000	26.220.000	5.850.000
	<u>139.500.000</u>	<u>153.454.890</u>	<u>140.900.000</u>	<u>175.820.000</u>	<u>202.250.000</u>

II - Uscite

1 - Attività istituzionali	17.700.000	15.485.913	15.900.000	16.750.000	17.650.000
2 - Contributi a Com. locali	8.600.000	8.626.748	8.600.000	8.700.000	12.800.000
3 - Assicurazioni Assoc.	23.000.000	22.857.610	22.700.000	26.000.000	24.000.000
4 - Riviste associative	43.000.000	47.510.330	48.000.000	57.100.000	75.450.000
5 - Manifestazioni sociali	2.000.000	1.879.250	3.000.000	5.000.000	5.000.000
6 - Affiliazioni diverse	2.600.000	2.933.688	2.600.000	3.270.000	3.600.000
7 - Organizzazione assoc.	6.400.000	5.464.076	6.400.000	7.500.000	7.200.000
8 - Organizzazione centrale	30.500.000	40.855.158	30.500.000	47.000.000	51.550.000
9 - Imposte e tasse	800.000	1.174.024	800.000	900.000	900.000
10 - Migliorie e impianti	3.000.000	4.693.078	500.000	3.000.000	2.000.000
11 - Ammortamenti	1.400.000	1.484.196	1.400.000	—	1.500.000
12 - Imprevisti e varie	500.000	490.819	500.000	600.000	600.000
	<u>139.500.000</u>	<u>153.454.890</u>	<u>140.900.000</u>	<u>175.820.000</u>	<u>202.250.000</u>

Intervento di Fulvio Janovitz

Chiedo scusa se ruberò qualche minuto in più, ma sono riuscito ieri a trattenermi ed a non intervenire, nemmeno quando si parlava di cose a me assai care, quali i problemi della branca lupetti; vi è poi da considerare che, molto probabilmente, sarà questa l'ultima volta che parlerò ad un Consiglio Generale dell'ASCI, perciò chiedo comprensione.

Vorrei dirvi, prima di tutto, ciò che rappresenta per me lo scoutismo. Entrai nell'associazione 29 anni fa. Uscivo da sette anni di umiliazioni e discriminazioni razziali culminati, dopo l'8 settembre, nella fuga da un posto all'altro sotto falso nome, con traversie e pericoli che cessarono soltanto con la Liberazione. Mi trovavo in quei giorni a Genova assetato di giocare, conversare, poter finalmente parlare, avere degli amici, insomma riprendere a « vivere ». Tutto questo e molto di più mi offrì lo scoutismo: entrai nel Riparto Genova XXXII. Trovai fratellanza ed un vero e genuino aclassismo; non si guardava quanti soldi uno aveva in tasca (ed io non ne avevo nemmeno uno perché la mia famiglia era in parte viva, ma spogliata di tutto), né di quale razza o religione fossi, ed ero, anzi sono, di razza ebraica; eravamo vestiti tutti uguali in quel riparto, con robe acquistate con pochi soldi sulle bancarelle: così ho scoperto il valore della parola « uniforme ». Il gioco, la vita all'aperto (cara vecchia casetta Spensley...) il primo campo, la vita di squadriglia furono scoperte meravigliose e fecero il resto: mi sentii veramente legato a questo scoutismo. Ho scoperto là il valore sostanziale della Legge e della Promessa. Poi, dopo due anni, cominciai a Bologna, ove conobbi Franzoni, Dalmastrì, Nunzio non ancora don, la seconda grande esperienza scout, tuttora viva nella mia vita: divenni Akela. Da quel momento venni ancor più coinvolto nella vita dello scoutismo italiano e della branca lupetti in particolare. Mi presentarono una visione di vita e l'accettai facendola mia.

Vi chiederete a questo punto cosa c'entri tutto ciò con il progetto di fusione e con lo scoutismo d'oggi e perché vi ho raccontato alcune cose personali in quello che, con ogni probabilità è un discorso di commiato. La ragione è che io credo che molti di questi valori dall'amicizia alla fratellanza, da un modo di vedere la vita ad un certo modo di viverla insieme con precise finalizzazioni, sia stato travolto nel cuore del nostro stesso vivere scout da fattori cerebrali ed intellettuali dovuti più a uomini che a fatti. E non dalle trasformazioni della società e dei giovani che si possono seguire senza tradire.

In questi ultimi anni molto è cambiato nell'ASCI. E non intendo il « cambiarsi » di cui parla Vittorio Ghetti e la Formazione Capi né il « discorso nuovo » di Giancarlo Lombardi che mi trovano consenzienti con tutto il cuore. Molto è cambiato nel senso che si sono abbandonate e si stanno ogni giorno di più abbandonando cose essenziali e tuttora valide e necessarie all'essere ed al vivere scout.

Che questo avvenga sotto una sola nuova etichetta, o sotto due o tre, non mi interessa: a me preme il discorso di fondo. Oggi di stile, inteso non nel senso deterioro, ma sostanziale e positivo, si parla assai poco, per non dire niente. Se uno volesse divertirsi in tali ricerche scoprirebbe forse che tale parola non compare durante l'arco d'un intero anno in riviste quali « Estote Parati ». Eppure il problema esiste ed è grave, lo denunciava ieri Giancarlo Lombardi per la Branca Rover, ma non è affatto limitato ad essa: investe e coinvolge tutti.

E dove finisce nello stile, e tutto ciò che esso comporta, l'aspetto formale ed inizia quello sostanziale?

Non parliamo poi di tutti gli altri problemi, connessi con i discorsi sulla Legge e sulla Promessa e con le tante (troppe!) trasformazioni metodologiche, spesso non necessarie e non richieste né dall'azione pedagogica né dalla base, bensì portate avanti da persone che forse, sotto questo profilo, presumono troppo di sé.

Non posso nascondervi che ieri ho provato un senso di pena quando ho sentito una persona che ricopre un incarico qualificato scusarsi con l'assemblea per non esser ancor riuscita — ed ha soggiunto che avrà bisogno, assieme ai suoi collaboratori, ancora d'alcuni mesi, forse d'un anno — a proporre un metodo nuovo! Quando sento queste cose, devo dire la verità, sento una tristezza ed una amarezza assai profonde: ma ci rendiamo conto che cosa significa inventare e proporre un metodo nuovo?

Dovremmo essere aiutati e sorretti, nel nostro lavoro educativo, da una stampa per capi aperta e disponibile, attenta a tutti gli aspetti metodologici, sede di dibattiti, scambi di esperienze, Indicazioni bibliografiche ed emerografiche aggiornate nei nostri specifici settori (psicologia dell'età evolutiva, giuoco, movimenti pedagogici, vita all'aperto, natura e così via), utile veramente al nostro essere in servizio ad ogni livello associativo, ma prima di tutto nelle Unità.

Dovremmo poter conoscere le esperienze scout delle altre nazioni vicine e lontane, esempi di attività nuove sperimentate in posti magari lontani. Purtroppo da tutto questo siamo assai distanti e continuiamo a soffermarci ora su aspetti formali, ora su mille problematiche eludendo le cose di fondo: il nostro modo di essere scout e di condurre Unità e Gruppi.

Vengono lanciate talora parole belle e risonanti: non direttività, Karl Roger, tanto per citare due casi emblematici. Bisognerebbe approfondire e narrare chi è questo studioso così spesso citato, specialmente nelle branche Coccinelle e Lupetti; esporre le sue teorie psico-terapeutiche e confrontarle con il metodo pedagogico di B.P. Analogo discorso per la non-direttività: hanno ragione o torto quanti ravvisano in essa un contrasto netto, insanabile con lo scautismo? Ed ancora: cosa significa? come dev'esser configurata? quali i suoi limiti della pratica attuazione? Smettiamola di lanciare problemi e concetti come slogan alla moda, più o meno demagogici, detti da persone magari niente affatto competenti in materie sovente controverse e difficili. Mettiamo proseguendo il nostro esempio, con attenzione sulla bilancia la figura di Akela e del Vecchio Lupo, vediamo quanto c'è di vero nel loro preteso autoritarismo; analizziamo l'opportunità di mutare alcuni aspetti, di rettificare la rotta di alcuni gradi prima di abbandonare un metodo ed accettarne uno sostanzialmente nuovo, certamente diverso. Questi, qui accennati, sono soltanto alcuni dei problemi di fondo il cui eco sulla stampa per capi è assai debole e lontano, sommerso dall'attenzione rivolta altrove. Certo, tutto può avere a che fare con il nostro essere educatori, sottolineiamo continuamente la correlazione necessaria con la società, ma non possiamo illuderci né di informarci, né tanto meno di risolvere tutto con poche pagine al mese. Basterebbero chiare indicazioni e schedari per reperire altrove quanto esiste su determinati argomenti, a meno che, su taluno di essi, non si ritenesse necessario prendere posizione. Ma qui si apre un altro e ben più arduo problema. La stampa per capi è rimasta troppo assente anche dai dibattiti in ordine ai problemi della coeducazione e della stessa fusione. Fusione che — erroneamente a mio avviso — ha bloccato per anni altre attività, focalizzandosi soltanto su un falso problema formale che elude, o nasconde, i veri problemi attuali dello scautismo italiano.

Ieri un consigliere ha detto: « scrivono sempre gli stessi ». Giro la domanda ai responsabili e chiedo: non è questo un possibile segno di chiusura?

Mi sono soffermato sulla stampa capi perché la considero assai importante, parte integrante della formazione capi permanente, di quella formazione capi che in questi ultimi anni è stata in molti campi di Il tempo termometro dello scadimento dello scautismo italiano. Cosa questa di estrema gravità che forse può essere ancora rimediata e che addito ai futuri responsabili della nuova Associazione.

Una consigliera ieri con poche parole ha messo il dito sulla piaga: la questione del D.C.C., la questione del coordinamento fra le branche. Oggi si va verso campi misti di Il tempo, metodologicamente ambigui, senza esserci posti prima di fronte ad una reale e sostanziale autocritica dello scadimento qualitativo e quantitativo. Scadimento talora forse determinato da staff sempre più povere e meno preparate. Come vengono scelte? Tre anni fa al Consiglio Generale cercai di mettere di fronte ai Consiglieri il pericolo gravissimo che si stava verificando nell'Associazione con la chiusura di un circolo. Si identificavano i D.C.C. con i membri delle Pattuglie Nazionali di Branca, tali pattuglie vengono scelte liberamente da ogni commissario centrale alla branca stessa e così praticamente il circolo è chiuso. La vera responsabile, la Formazione Capi, rimane tagliata fuori da uno dei momenti decisionali chiave. La situazione si aggrava, se pur è possibile, a livello degli elenchi degli Assistants, formulati dalle branche. Si è verificato così il caso di persone non « allineate » sulle posizioni del responsabile della branca ed emarginate dai campi scuola nazionali. Che significato ha una Formazione Capi che non può intervenire, se non in senso negativo a livello di veto o di spolverino sulle decisioni altrui, e non può viceversa preparare, formare, selezionar? D.C.C. ed Assistants. È un problema di tutta l'associazione che soffre quando un capo torna dal Il tempo con idee

sballate e che si rammarica se un capo torna deluso dopo aver sacrificato una settimana strappata alle ferie, alla sua famiglia, alla sua Unità. Forse non potrà ripetere più quell'esperienza e noi dobbiamo in quel momento offrirgli un servizio qualificato, non lasciato alla sorte di chi si troverà nella staff e di quale data o sede di campo o branca egli ha scelto.

Stampa per capi, formazione capi, campi di secondo tempo: altrettante cause ed effetti, ad un tempo di alterazione metodologica, impoverimento ed in definitiva scadimento di livello nello scautismo italiano degli ultimi anni.

Ma la stretta finale è venuta dalla politicizzazione. L'accentuazione è stata progressiva, sino a divenire fortissima; ci sono delle frangie estremistiche nell'ASCI, che, per ora, sono in posizione minoritaria, ma che, unite alle ben più consistenti frangie analoghe dell'attuale AGI, non so quali influssi avranno nell'ipotizzata nuova associazione e nei futuri consigli generali di essa, sono assai pessimista al riguardo. Uno o due anni fa si parlava da parte di talune capo del pericolo che l'ASCI fagocitasse l'AGI: ebbene il pericolo reale, secondo me, è che le frangie estremistiche unite ASCI ed AGI indipendentemente dall'etichetta, fagocitino lo scautismo italiano. Mi è stato detto che la minoranza deve in ogni caso accettare la volontà della maggioranza perché questa è democrazia; e me l'hanno detto persone che stimo, ma accettare in questo clima e con queste gravi ipoteche una fusione oggi, rischia di divenire avallo e complicità. È una fusione al buio, che non è giusto fare. Oggi l'ASCI ha uno Statuto, delle Norme Direttive, ed un patto associativo ben precisi e formanti un insieme assai chiaro che si integra a vicenda. Di fronte abbiamo soltanto delle bozze di lavoro che, sia per lo statuto che per il patto associativo, saranno sin da domani soggette a variazioni nella prima assemblea dell'associazione che sta per sorgere dalla fusione. Quei documenti hanno avuto una nascita ed una vita travagliatissima; d'uno d'essi ne ho esperienza diretta e sofferta.

Le variazioni verteranno probabilmente su punti estremamente qualificanti ed è facile profetia dire che verranno messi in discussione anche prima che si sciolga questa stessa sessione del consiglio generale.

Secondo me bisognerebbe prima pervenire ad un profondo studio e confronto con il contributo di tutte le comunità capi. Queste oggi non conoscono materialmente tutta la massa di documenti, come si è arrivati alle formulazioni; soltanto in un tempo successivo dovremmo arrivare alla fase della fusione e non dire «fondiamoci, parleremo poi di tutto il resto».

La fusione al buio parrà a me e forse ad altri un serio caso di coscienza sull'aderire o meno alla nuova associazione, al di là delle mere questioni giuridiche di essa, e probabilmente farà decidere per il no.

Vorrei sapere *prima* quali saranno le vere scelte della nuova associazione in ordine allo scautismo di B.P., vero e sostanziale, non sostenuto qui soltanto a parole e poi tradito in tanti campi di Il tempo, sulla stampa ed altrove; in ordine al problema religioso; in ordine alla politica come educazione e non come politicizzazione partitica, di posizioni estremistiche a livello associativo, ed all'esclusione di scelte associative che si pongono in una contraddizione profonda con l'autoeducazione libera dello scautismo.

Queste sono le cose di fondo che dobbiamo dirci prima e non dopo, che debbono poter esprimere le comunità capi che hanno avuto soltanto alla fine di marzo le bozze di lavoro, mentre ignorano tutti gli altri documenti e contributi compresi in un numero ciclostilato di «Notiziario Regionale» uscito nei giorni scorsi, nonché tutti gli altri pervenuti e che perverranno non racchiusi in esso.

Nessun serio lavoro di confronto e studio su tali fonti è sin qui potuto avvenire. Perciò non riesco a capire perché si debbano affrettare e forzare i tempi con posizioni di vertice che lasceranno immutati gli stati di tensione e di crisi esistenti in diverse regioni ed affiorati del resto anche nel dibattito iniziato ieri in questa sede.

Mi hanno detto: «bisogna stare insieme, andare avanti, avere fiducia».

Io chiedo: — stare insieme, perché?
— andare avanti, verso dove?
— avere fiducia, in chi?

Le risposte dovrebbero emergere con chiarezza dalle comunità capi.

Questo il motivo per cui oggi voterò «no», non perché sia contrario ad un serio discorso di coeducazione, in cui credo, né perché sia contrario ad un processo di unificazione di tutto lo scautismo italiano, che auspico con tutto il cuore come via dell'avvenire. In esso dovrebbero sparire tutte le sigle AGI, ASCI, GEI e quant'altre esistano attualmente, fuse in un unico vero scautismo italiano sorto non da decisioni verticistiche, bensì dalla crescita e maturazione di tutte le comunità capi, di tutti gli adulti impegnati nel servizio educativo secondo il metodo di B.P. e la visione di vita che ne scaturisce.

Quanto è accaduto nella chiesa di Dio in questi ultimi giorni ci sembra interroghi il Consiglio Generale dell'AGESCI richiamando la sua responsabilità nei confronti dell'Associazione tutta, e — nella misura in cui la sua voce merita di essere ascoltata — nei confronti anche della chiesa italiana.

Per questo in semplicità e umiltà esprimiamo un nostro giudizio che spera essere nella luce di Dio, fiduciosi anche noi di possedere almeno una piccola parte dello Spirito (cfr. 1 Co. 7,40) che il Padre concede a tutti i suoi figli in Cristo.

Non possiamo nascondere a noi stessi e a tutta la chiesa il nostro dolore di fronte al provvedimento deciso nei confronti di Don Giovanni Franzoni e di tante altre persone meno note. Il nostro profondo dolore — che sorge, crediamo, dal grande desiderio di vedere la chiesa « santa e immacolata » « senza macchia e senza ruga » (Ef. 5,27) — va oltre l'episodio perché trae le sue radici da un modo di essere chiesa oggi che a noi sembra sovente lontano dallo spirito di Cristo.

« Vi scongiuro — dice Paolo — ...di camminare in maniera degna della vocazione cui siete stati chiamati, con semplicità di cuore e di mitezza, con grandezza d'animo, tollerandovi reciprocamente nell'amore, dandovi da fare per custodire l'unità dello Spirito con il vincolo della pace » (Ef. 4,1 ss.).

Questo dice Paolo, e ribadisce il concetto più volte altrove (cfr. per es. Ef. 2,14-16. 20-22; 1 Co. 1,10 ss.): purtroppo questo spesso non accade nella chiesa. I nostri pastori, dei quali uno degli uffici è certo quello di essere promotori e segno di unità, ci sembra che talvolta troppo facilmente siano disposti a separare dall'unità del corpo di Cristo, in cui solo è possibile vivere la salvezza cristiana, chi nel desiderio di servire Cristo e la sua chiesa non si trova in pieno accordo con l'autorità stabilita da Cristo stesso.

Ci fa anche riflettere e ci lascia sofferenti lo stato di quei cristiani che crediamo in autentica buona fede, i quali arrivano fino alla separazione, non importa sotto quale forma, dai pastori voluti da Cristo come segno di unità e partecipazione alla vita del suo corpo.

Ogni azione o atteggiamento che porta a dividere il corpo di Cristo ci sembra assurdo; la separazione di un suo membro ci tocca e ci coinvolge profondamente e se proprio si rendesse necessario (cfr. 1 Co 5,1-8) dovrebbe, noi crediamo, coinvolgere tutta la chiesa locale, il vescovo con i suoi fedeli.

In altre parole siamo convinti che, nell'unità del corpo di Cristo, i fedeli senza il loro vescovo sono nulla in senso cristiano, come altrettanto privo di senso è il vescovo senza la comunità di coloro che credono in Cristo. Questa convinzione che pone — secondo le raccomandazioni di Gesù stesso (Gv. 13,35; 17,21) — l'unità al primo posto, non significa inoperosa acquiescenza ad ogni situazione ecclesiale, quasi fosse per noi indifferente la vita della chiesa. Essa è la nostra stessa vita e perciò ci preme — pena la nostra morte — di impegnarci fino in fondo perché questa vita sia piena, di quella pienezza che solo Cristo può darle. Ma teniamo a ricordare che questo impegno deve essere nell'amore, che è lo spirito di Cristo. È solo se amiamo profondamente la chiesa, che troviamo il modo di correggere chi sbaglia conservando e salvando ad ogni costo la nostra unità di amore.

Essendo la chiesa un corpo, esso non può venire diviso e smembrato (1 Co. 1,13) e perciò ogni nostra azione in seno ad essa, come pure l'azione di chi ha il servizio dell'autorità, deve tendere a fare crescere l'edificio della chiesa e non a distruggerlo disgiungendo tra loro le pietre che la costituiscono (cfr. Ef. 2,20-22). In nessuna maniera i vescovi possono reggere le loro diocesi con i mezzi dei capi di Stato perché « i re dei popoli li signoreggiano, e anzi quelli che hanno il potere su di essi si fanno chiamare benefattori. Ma voi non così, piuttosto il più grande tra voi sia come il più piccolo, e chi governa come chi serve » (Lc. 22,26). Allo stesso modo il fedele non

54 può comportarsi nei confronti della chiesa e dei suoi vescovi, come ci si può e forse ci si deve comportare nei confronti dello Stato e del governo civile. Questo perché la chiesa è il corpo di Cristo, che è il nostro stesso corpo, e al proprio corpo non si fa del male, anche se lo si cura da ogni male (cfr. Ef. 5,29s).

Memori dell'insegnamento di Gesù nel momento che veniva richiesto di condannare l'adultera (Gv. 8,1-11), queste nostre riflessioni non vogliono denunciare nessuno, ma essere motivo di meditazione per chiunque ha le lacrime agli occhi per le lacerazioni della chiesa, e un appassionato « va' e da questo momento non peccare più » (Gv. 8,11) a tutti coloro — e a noi per primi — che nella chiesa rischiano, smembrandone il corpo, di uccidere ancora Cristo che vive oggi nella sua chiesa.

Vogliono anche essere una supplica sincera e fraterna, una richiesta filiale e amichevole perché la lacerazione che oggi si è fatta, e che è scandalo e sofferenza per tutti noi, diventi occasione per una riconciliazione ed un recupero di fraternità che siano esempio e aiuto a noi e a tutti coloro che guardano la Chiesa come segno di amore.



DOCUMENTO DI STUDIO DELLE BRANCHE LUPETTI E COCCINELLE

55

ESIGENZE PSICOFISICHE DEL BAMBINO NELL'ARCO DI ETÀ' 8-12 ANNI INFLUENZE CULTURALI E LINEE DI TENDENZA PER UNA METODOLOGIA SCOUT UNIFICATA

PRESENTAZIONE ED OBIETTIVI

Questo documento nasce in seguito alle decisioni prese dal Consiglio Generale Congiunto 1973. In tale occasione infatti è stato richiesto alle Branche Coccinelle e Lupetti di cercare di approfondire maggiormente il significato, le caratteristiche, le motivazioni degli strumenti educativi propri dei due metodi e di affrontarne il confronto critico. Per fare ciò tuttavia (v. in calce il testo della mozione approvata) si era giudicato che il corretto punto di partenza di un discorso di metodi e criteri educativi dovesse essere il bambino, le sue esigenze e caratteristiche, le influenze esercitate dalla società, la capacità di reazione e risposta agli stimoli (proposte) e suggerimenti educativi attuati dall'adulto educatore.

Le Equipes nazionali di Branca, quindi, nell'affrontare questo compito con il massimo impegno possibile, ma anche con la consapevolezza dei propri limiti e della propria impreparazione, hanno cercato di raccogliere il maggior numero di contributi « specialisti » (medici, psicologici, genitori, educatori) con una metodologia di lavoro così articolata, circa le modalità e i tempi:

★ 1ª fase: **giugno-novembre 1973** — Commissione di studio sul bambino/a, articolata in gruppi su: differenze fisico-biologiche, differenze psicologiche, ecc.

★ 2ª fase: **settembre-dicembre 1973** — Raccolta di contributi e di esperienze di coeducazione branchi e cerchi misti, altre esperienze.

★ 3ª fase: **dicembre 1973 - marzo 1974** — Commissione di studio sui due metodi, sulle loro differenze e sulla possibilità di integrazione e di adattamento ad una proposta coeducativa, anche in funzione delle conclusioni delle precedenti fasi.

Il documento che presentiamo è il frutto di questo lavoro: esso indubbiamente non dice nulla di molto originale ed è per certi aspetti, soprattutto nella terza parte, lacunoso ma non è che un punto di partenza. Esso infatti ha segnato l'inizio di una collaborazione tra le due Branche che si è rivelata molto proficua e costruttiva: sentiamo, dopo un anno di lavoro comune di avere qualcosa che veramente ci unisce: il desiderio di educare e servire sempre meglio i nostri ragazzi. Ci siamo inoltre accorti che ciò che ci unisce, a livello di metodi, è molto di più di quel che ci differenzia ma soprattutto ci siamo resi conto che i problemi che entrambe le Branche devono affrontare al più presto sono gli stessi:

● una revisione della figura e del ruolo del Capo educatore e di quello della comunità del Branco/Cerchio;

● una rimeditazione della nostra proposta di fede a livello bambini (catechesi infantile);

● un approfondimento delle implicazioni educative del mondo fantastico del fanciullo e del rapporto produzione fantastica-simbolismo-approccio con la realtà per un equilibrato sviluppo e l'affermazione della personalità.

Questo documento quindi vuole essere solo uno strumento per il nostro lavoro futuro: nel corso del prossimo anno questi temi saranno oggetto di un più approfondito ed esteso dibattito. La portata e la vastità degli argomenti d'altra parte, e l'importanza grandissima che essi rivestono per le nostre Branche richiedono non solo un arco di tempo sufficientemente ampio ma anche la partecipazione e il coinvolgimento del maggior numero di persone ed in particolare delle Capo Cerchio e dei Capi Branco.

Testo della mozione approvata dal Consiglio Generale Congiunto AGI-ASCI 1973:

La Squadriglia Nazionale Coccinelle e la Pattuglia Nazionale Lupetti decidono di svolgere un continuo lavoro comune, fermi restando la possibilità di momenti tecnici separati.

Oltre ai normali servizi associativi promuoveranno nel corso del prossimo anno (Consiglio Generale 1973 - Consiglio Generale 1974) uno studio volto all'analisi della realtà della persona bambino e persona bambina nell'arco 7-11 anni e al confronto dei due metodi, al fine di valutare l'opportunità o meno di avere una sola branca per tale arco di età.

Questo lavoro si svolgerà attraverso:

- la consulenza e lo studio con esperti;
- la raccolta di esperienze attraverso la collaborazione con le équipes regionali;
- lo stimolo al dibattito a livello locale;
- la diffusione a mezzo stampa del procedere dei lavori.

PARTE A

IL BAMBINO E LA BAMBINA DAGLI 8 AI 12 ANNI: DIFFERENZE FISILOGICHE E PSICOLOGICHE; MODI E TEMPI DIFFERENZIATI DI SVILUPPO; APPORTI E INFLUENZE CULTURALI E AMBIENTALI; IMPLICAZIONI EDUCATIVE.

Capitolo 1º — Le differenze fisiche-biologiche tra bambini e bambine. Modi e tempi differenziati di sviluppo.

È necessario premettere innanzitutto che il periodo considerato è ristretto all'arco di età 7-12 anni. Inoltre quando si parla di caratteristiche tipiche per una proposta educativa, un discorso di media non è applicabile all'intero gruppo: certamente molte persone escono dalla tipologia statistica. Occorre perciò adattare il valore base medio alle singole persone che compongono il gruppo, tenendo conto di tutte le influenze generiche, ambientali e culturali. Un capo educatore poco preparato o poco sensibile potrebbe

« ridurre » ottusamente i bambini allo « schema », pur necessario come base di studio, anziché il viceversa. Le differenze tra maschio e femmina esistono a partire dall'inizio della vita intrauterina; ma il patrimonio cromosomico, inizialmente differenziato proprio a livello sessuale, non riesce tuttavia a determinare da solo neppure le forme « esteriori » diverse, se non intervengono altri fattori, determinati dalla situazione cromosomica, necessari per l'ulteriore evoluzione in senso maschile o femminile. Tali fattori, soprattutto di ordine ormonale, condizionano le marcate differenze che, fin dalla vita intrauterina, qualificano i due sessi, non solo sul piano anatomico (strutture degli organi genitali), ma anche sul piano funzionale (predispersione dei diversi ritmi funzionali del diencefalo). Tuttavia nell'età che ci interessa, sia per l'esistenza di una quiescenza funzionale, sia per l'insorgenza di temporanee variazioni che mitigano su molti piani o annullano talora e addirittura capovolgono le differenze tra i due sessi, si può affermare che non si rivivono, in senso generale, una « tipicità » fisiologica maschile e femminile ben differenziata (ad es. attorno ai 4 anni in media prevale nelle femmine la presenza di ormoni maschile e in media attorno agli 11 anni le femmine prevalgono sui maschi per peso, statura e muscolatura). Purtroppo sul piano fisico non si può ignorare l'importanza che in questo periodo assume la preparazione dei recettori (ad es. ghiandole mammarie, pelli, ecc.), i quali assumeranno un ruolo importante quasi quanto quello ormonale per l'individuo adulto di sesso maschile o femminile.

Le reali differenze fisiologiche tra maschi e femmine si distinguono in queste due categorie:

— differenze di vita di relazione: locomozione e velocità di trasmissione nervosa;

— differenze di vita vegetativa: capacità respiratorie, circolatorie e digestive.

Le differenze somatiche importanti sono identificabili, semplificando, in: barba, bacino, muscoli, ossa. Nell'insieme esse sono limitate e poco influenti, evidentemente, ai fini di una rigida classificazione sessuale in ordine all'interesse pedagogico da noi affrontato.

Una elencazione dettagliata ed analitica delle diversità tra maschi e femmine non è stata redatta, pur essendovi studi ampi in argomento, riferiti anche all'età considerata. Ciò in quanto ci sembra che le diversificazioni bio-fisiologiche non sono sostanzialmente interessanti ai fini educativi per i seguenti motivi:

— le diversità tra maschio e femmina sono modeste;

— esse sono tuttavia mutevoli sia sotto il profilo ormonale che quello dei parametri auxologici (della crescita comparata);

— è ben difficile individuare il limite ove tali differenziazioni, da conseguenze di fattori genetici ed ormonali, diventano conseguenza della cultura (i tipi, modelli radicati nella visione « media » delle caratteristiche maschili e femminili);

— alcune culture (o « civiltà »), soprattutto nelle generazioni precedenti, pongono in massima evidenza alcune « funzionali » sociali dei sessi (esempi facili si hanno osservando il massimo interesse che viene dato nella società alla strutturazione della coppia, la generazione, ecc.); ciò richiede necessariamente « ruoli sociali » molto ben distinti con sviluppo diversificato di qualità, capacità e interessi nelle persone, con conseguente condizionamento del carattere, del comportamento e persino della stessa tipologia fisica (ad esempio atrofia di determinati muscoli in una persona). Ciò porta a dire che « natura maschile » e « natura femminile » sono termini non netti e definiti, con molto ampi margini di collegamento;

— alcune caratteristiche somatiche non sono legate al sesso diverso, ma variano secondo le razze non sono perciò indicative, se non per una valutazione non seria e non realistica: un esempio semplice si ha con la tricoticità (pelli): non è carattere maschile in tutti gli uomini (Toro Seduto era forte e grosso, ma non aveva la barba, come infatti non l'hanno tutti i pellerossa).

Quanto sopra detto, insieme ad altre osservazioni che si possono agevolmente cercare nei testi specializzati, porta a concludere che individuare caratteri fisici maschili e femminili significativi, ai fini di una proposta educativa soddisfacente e completa, è possibile solo con molto relativismo e larga problematicità. Occorre comunque minimizzare semmai la portata delle differenze che agiscono in senso limitante, anziché promuovente, lo sviluppo dell'uomo.

Nell'età 7-11 anni infatti constatiamo un periodo di « quiescenza » dei fattori che spingono alla differenziazione tra maschi e femmine. Ciò di per sé elimina pertanto in buona parte eventuali timori e remore nei confronti di una educazione comune, che cioè non considera le diversità sessuali al centro e come base di partenza delle sue proposte.

Occorra tener presente che l'inizio della pubertà è anticipato nelle femmine di circa due anni rispetto ai maschi. Ciò non significa però automaticamente che il vantaggio di « maturità » complessiva sia altrettanto ampio. Giocano altri fattori: ad esempio la capacità intellettuale è pressoché pari, e così la media di funzionalità sensoriale. In conclusione si può ritenere che convenga stabilire ai fini educativi, in non più di un anno il vantaggio di crescita (attorno agli 11-12 anni) a favore delle femmine.

Sembra tuttavia assai importante porre in massimo valore le differenze sessuali « di fondo », quelle cioè che determineranno la pienezza della personalità umana adulta, che la renderanno libera (anche dai ruoli oppressivi) conscia di sé e delle proprie capacità, atta a realizzarsi in pienezza di persona e in forza di comunicazione. La sessualità in questo senso è patrimonio, ricchezza da valorizzare attraverso l'accettazione la presa di coscienza di ciò che è alla base della propria crescita realmente umana. Occorre cioè favorire la presa di coscienza « positiva » della diversità sessuale, come arricchimento per la propria vita futura in dimensione di apertura agli altri ed alle cose. A questo fine l'educatore dovrebbe tra l'altro giocare sulla comunità educatrice come rivelatrice della complementarità sessuale, con reciproco e comune vantaggio. Su questo punto sembra manchino ancora esperienze valide e sufficienti non inficcate dal condizionamento del ruolo culturale.

Un ambiente educativo adeguato certamente non favorisce un atteggiamento di concorrenza o antitesi tra maschi e femmine, ma riuscendo a prevalere sui ruoli e modelli sclerotizzati che vengono trasmessi nell'humus sociale (es. aggressività maschile e ritrosità femminile) riesce in generale a ristabilire una pariteticità obiettivamente riconosciuta dai componenti dei due sessi. La condizione è che vengano « scoperte » e valorizzate nuove, originali, interessanti qualità, grazie alle quali siano esaltati i valori comuni e di collaborazione e sminuiti invece i valori concorrenziali e di opposizione. Ciò darà ai ragazzi un senso di sblocco e di autentica liberazione che è fine essenziale dell'impegno educativo.

Capitolo 2° — Sviluppo psicologico del bambino e della bambina. Diversificazioni ed influenze reciproche nella coeducazione.

La psicologia, prendendo in considerazione l'esistenza delle differenze sessuali come oggetto di studio contribuisce a modificare certi concetti e mentalità e a distruggere dei miti. Però ci si può chiedere: questa differenza che noi riscontriamo dipende da un fatto inerente alla natura umana di quel determinato sesso, oppure si deve attribuire all'azione di fattori socio-culturali? Inoltre, per quanto si riferisce a tale caratteristica, si dovrà parlare di opposizione radicale, o semplicemente di differenza quantitativa? In altre parole tale caratteristica si trova esclusivamente nell'uomo oppure nella donna, o invece è soltanto più accentuata in un sesso anziché in un altro?

Riguardo alle ultime due domande si può dare una sola risposta: le differenze variano notevolmente da individuo a individuo e per conseguenza la psicologia deve abbandonare l'idea di una rigida classificazione delle caratteristiche fra i sessi. In altre parole, essa non può scegliere fra un sì e un no assoluti, ma tra il più o il meno. Il sesso non è una questione di tutto o niente: ogni individuo è più o meno uomo e più o meno donna, poiché ognuno presenta in gradi variabili un certo numero di caratteristiche psicologiche maschili e femminili.

Per quanto invece si riferisce alla prima domanda, si deve osservare che ogni rilevazione fatta non può essere avulsa da un contesto situazionale. Perciò tutto quanto verrà detto ha valore solo se lo si considera ciò che realmente è: cioè come il risultato di ricerche operate negli ultimi decenni da alcuni studiosi in determinati paesi occidentali. Non si pretende affatto che a tutto ciò che segue sia attribuita una validità universale, ma vogliamo solo esporre e confrontare la situazione oggi esistente. Va detto anche che per molte cose ci si è limitati a ciò che può riguardare un arco di età fino ai venti anni, per non appesantire eccessivamente il lavoro.

CARATTERISTICHE GENERALI

Fin dalla nascita il fanciullo non è un individuo stabile, ma un essere in continua evoluzione. L'andamento della sua crescita non è però rappresentato da una linea dritta e regolare: esso comporta delle curve ripide o dolci, delle pause, delle crisi, degli scatti. Tenteremo ora di darne una breve schematizzazione; ma vanno chiariti alcuni presupposti:

— anzitutto i periodi delle varie tappe sono puramente indicativi; essi sono soggetti ad anticipazioni e ritardi anche considerevoli da soggetto a soggetto. Ciò vale in particolare per l'acquisizione di ciò che è tipico di ogni periodo;

— la tipica instabilità dei periodi di crisi mostra talvolta uno sviluppo improvviso e violento di un aspetto della personalità e talvolta, magari contemporaneamente, un momentaneo peggioramento di un altro.

Si può a questo punto tracciare il seguente approssimativo schema:

ETA	CARATTERISTICHE PRINCIPALI
0-3 anni	sviluppo e perfezionamento degli automatismi e delle funzioni sensorio-motrici;
3 anni	prima crisi: ricerca di autonomia del bambino in opposizione all'ambiente e ai genitori;
3-7 anni	sviluppo delle possibilità del pensiero e delle funzioni legate alla memoria. È l'età del più spiccato egocentrismo;
7-13 anni	seconda crisi: ricerca di autonomia di pensiero e di autonomia come essere inserito in una società preconstituita;
13 anni (pubertà)	utilizzazione delle possibilità del pensiero intuitivo e rappresentativo. Sviluppo delle funzioni del pensiero logico e della possibilità di inibizione volontaria.
14-17 anni (pubertà-adolescenza)	terza crisi: di opposizione ed emancipazione sociale; è quasi completamente un periodo di crisi: accrescimento fisico, crisi morale e crisi affettiva. Ma è anche in questo periodo che si sviluppano pienamente molte funzioni essenziali.

CARATTERISTICHE DIFFERENZIALI

La differenza tra i sessi, è noto, ha il suo fondamento nelle cellule di ogni individuo. La struttura cromosomica non è identica. Per quanto riguarda tuttavia le differenze sul piano fisico e biologico, si è già visto: non è comunque facile stabilire il ruolo che giocano l'anatomia, la fisiologia e l'esercizio.

Riguardi ai sensi vi sono ben poche differenze fra i sessi, e così pure non ne esistono riguardo alla soglia di sensibilità al dolore e per la sopportazione del dolore. Sempre riguardo ai sensi, si manifesta tuttavia (dagli otto anni in poi) una inferiorità femminile in genere allorché vi sia da considerare l'ambiente in modo analitico.

Le donne in generale utilizzano maggiormente i dati del campo visivo per orientarsi, per localizzare un suono, per mantenere l'equilibrio ecc. In una parola, in esse si nota una maggiore dipendenza dall'ambiente esterno e questo è accettato in modo passivo e meno analitico che non dagli uomini. Una simile dipendenza è soprattutto dovuta a fattori socio-culturali. Questo porta a una maggiore attitudine della bambina alla fusione sociale, ad una maggiore agilità ad integrarsi nell'ambiente. Nella bambina l'egocentrismo regredisce più rapidamente, ma non con le stesse manifestazioni violente che nel bambino. Liberandosene, essa si comporta « in funzione » dell'ambiente, piuttosto che « in opposizione ad esso ».

Interessanti osservazioni si possono avere studiando lo sviluppo intellettuale dei ragazzi e delle ragazze. Sembra che non si possa parlare di una superiorità intellettuale generale dell'uno o dell'altro sesso. Si nota però che le ragazze riescono meglio nelle prove in cui entrano:

- fattori estetici (forme, colori, immagini);
- fattori verbali (definizioni parole);
- abilità manuale (mettere bottoni o simili);
- preoccupazioni di ordine sociale (determinare l'età, la classe di appartenenza).

I ragazzi invece sono avvantaggiati nelle prove che implicano:

- un'attitudine spaziale;
- un ragionamento matematico e logico;
- una definizione di termini astratti.

Questo fatto conferma la superiorità maschile nella capacità di astrazione, mentre le altre ricerche hanno dato un fondamento scientifico all'opinione popolare secondo cui le donne possiedono maggior intuizione.

Il problema della capacità intellettuale si può affrontare dal punto di vista delle realizzazioni, del successo e il campo che interessa la nostra età è quello scolastico. In diverse ricerche si è riscontrato che durante la scuola elementare i ragazzi ottengono dei risultati migliori nei test d'apprendimento di aritmetica, scienze, storia, mentre le ragazze primeggiano nella lingua materna, soprattutto nella lettura. Tuttavia quando si prendono in considerazione non soltanto i risultati dei test specifici di apprendimento, ma si guarda soprattutto al rendimento scolastico generale allora si nota che le ragazze sono nettamente superiori. Una simile considerazione è dedotta da tutta una serie di ricerche effettuate in diversi paesi e in epoche diverse.

Questo forse deriva anche dal fatto che in esse si riscontrano più frequentemente certi tratti della personalità, come l'applicazione e la docilità, che le favoriscono nel rendimento scolastico e nelle relazioni con i professori. Inoltre la fluidità verbale le avvantaggia nella manifestazione delle loro conoscenze.

Gli interessi ludici del bambino sono stati oggetto di numerose ricerche. Lehman-Witty, ad esempio, nel 1927 dopo una vasta inchiesta concludevano che i ragazzi preferiscono i giochi attivi che implicano uno sforzo fisico, agilità, competizione, mentre le ragazze per lo più si dedicano a giochi più sedentari e più calmi. Altre ricerche citate da Terman (1952) giungono alla stessa conclusione. Nei suoi studi sui giochi dei fanciulli, Chateau (1946) ha notato che i ragazzi risultano più dotati di inventiva, di immaginazione e che dimostrano più iniziativa e più spontaneità. Egli fa tuttavia notare che esistono ben pochi giochi che siano appannaggio esclusivo dell'uno o dell'altro sesso: si riscontrano sempre delle differenze più o meno accentuate. Uno studio più recente (1960) di Rosenberg-Smith ha messo in luce una evoluzione di interessi ludici nel giro di quarant'anni, evoluzione che probabilmente è proseguita in quest'ultimo decennio. Le ragazze si interessano sempre alla maggior parte dei giochi femminili tradizionali, ma nello stesso tempo manifestano una preferenza sempre più accentuata per certi giochi che per lungo tempo furono considerati propri dei maschi. Gli interessi ludici dei ragazzi tendono invece a restringersi. Questo doppio fenomeno non è tuttavia il segno di un livellamento delle attività maschili o femminili, ma indica piuttosto una estensione del ruolo femminile, parallela ad una contrazione del ruolo maschile.

Un interesse sociale si manifesta sin dall'infanzia in una serie di fatti. Ad esempio circa le domande poste dai fanciulli maggiormente alle relazioni sociali, quelle dei ragazzi alla casualità fisica. Le fanciulle sono superiori nella conoscenza dei fatti che si riferiscono ai rapporti familiari, disegnano più esseri umani, sognano più spesso membri della loro famiglia ed altre persone.

Tutto quanto sopra è, giova ripeterlo, il risultato di una serie di studi e di esperienze particolari. È comunque indubbia l'influenza del contesto in tutte le manifestazioni umane, anche laddove essa parrebbe insospettabile. Ad esempio pare che la regolarità del ciclo mestruale sia la causa principale della scelta delle donne per lavori più delicati e di precisione; così in Giappone si usa quasi esclusivamente personale femminile nelle fabbriche di transistor. Ma in altre società umane le donne, pur restando fisiologicamente tali, compiono sforzi e mansioni assai pesanti e tutti trovano perfettamente normale un tale stato di cose, che ovviamente deriva dalla diversa impostazione culturale.

Da tutto quanto sopra appare chiaramente come non vi siano nette differenze di base in campo psicologico; quelle che a prima vista possono apparire come differenze innate si rivelano ad un più attento esame come una conseguenza più o meno diretta di certi modelli di sviluppo. Resta comunque il fatto che tutte le società note hanno introdotto una diversificazione dei ruoli dei sessi, anche se non allo stesso modo. Pare dunque che sia necessario diversificare. Perché? Vi sono tre possibili risposte:

- che sia necessario come dovere radicato nella struttura umana, tanto che il trascurarlo ci provocherebbe disagio;
- che sia più conveniente per la società, tanto da essere antieconomico il trascurarlo (la diversificazione dei ruoli è funzionale all'autoconservazione del sistema);
- che sia risorsa della natura umana che ha posto nella diversità fra i sessi un prezioso valore di stimolo e progresso.

Ad ogni modo, qualunque sia il motivo per cui si riscontra in ogni società una divisione dei ruoli, sembra giusto procedere su questa strada proprio in quanto è di enorme stimolo la possibilità di dialogo e collaborazione fra componenti diversi della stessa famiglia.

Il problema perciò per un educatore che voglia impostare un discorso liberante deve essere quello di aiutare il ragazzo o la ragazza a rivelare se stessi, e ciò non può essere fatto che con una educazione assieme. Si ottengono infatti con essa tre vantaggi:

- liberazione e semplificazione del rapporto uomo-donna;
- capacità di giudizio o di stima nei confronti dell'altro in quanto persona, e non in quanto appartenente ad un « tipo » (in questo caso il sesso) che coincide o no con il proprio o con quello maggiormente considerato dalla società;
- abitudine a cimentarsi in un'impresa, o a rifiutare un'attività, perché attraenti o no in se stesse, e non in base a modelli prefabbricati.

Capitolo 3° — Ruoli attribuiti dalla nostra cultura a maschi e femmine e conseguente educazione discriminante.

Nel 1936, sulla rivista « Esprit », appare l'articolo di R. Mounier: « Aussi la femme est une personne » che ponendo il problema del valore della donna ne rivaluta le doti che la qualificano come persona. Se anche alla donna si riconosce l'appartenenza all'universo personalistico, si devono attribuirle i titoli caratterizzanti la persona, che sono: la libertà, l'autonomia, la singolarità. Privandola anche di uno solo di questi titoli, la si priva di uno dei suoi essenziali diritti, impedendole di esprimersi armonicamente ed integralmente. Di conseguenza, la persona vedrà garantita la affermazione dei suoi diritti e della sua dignità solamente se non sarà asservita a qualche scopo estraneo alla sua personalità e se sarà sempre considerata

in una posizione qualificante comprometterebbe irrimediabilmente la sua intrinseca esigenza di autonomia, strumentalizzandola.

Poiché anche la donna è una persona, dotata di tutti i diritti specifici della sua personalità, è destinata per natura a celebrare la propria libertà e, dunque, ad elevarsi al rango della propria ignavia, che è la capacità di costruirsi il proprio destino. Tutte le ingiustizie da essa subite sono frutto del mancato riconoscimento della sua dignità di persona: schiava, serva, strumento di libidine, fattore demografico e non persona, cioè non soggetto col diritto di scegliere liberamente il proprio destino in modo da poterlo offrire con un atto d'amore. Carezza personalistica che ha permesso di svillare la dignità mullebre e di ridurre il significato della donna a una delle sue specifiche funzioni: il sesso. Siccome però, quanto appartiene al mondo fisico e di conseguenza la caratteristica sessuale, ha per la persona l'esclusivo significato di funzione, il valore della donna non si misura dalla sue prestazioni sessuali, né da manifestazioni collaterali ad esse connesse (civetteria, ecc.) ma dall'espressione integrale delle sue potenzialità. V'è tenuto presente però che una persona è anche sessuata e questo indica degli itinerari obbligati, il cui misconoscimento può stradicare la persona dalla sua matrice naturale e dunque alienarla. Poiché storicamente si è celebrato come primo valore della donna la sua caratteristica sessuale, da valutazioni di principio erronee, conseguentemente sono derivate conclusioni educative erronee. Ecco così che perché faceva comodo alla cultura corrente, si celebra la donna angelo del focolare, la donna oggetto, la donna madre, attribuendole ruoli e funzioni che non trovano giustificazione nel riconoscimento della sua specifica attribuzione sessuale. Ecco che i ruoli attribuiti dalla nostra cultura alla donna derivano da una valutazione che fa di certe caratteristiche femminili - per così dire - (dolcezza, docilità) un connotato qualificante il suo valore.

Esempi di ruoli. Premettiamo che ruoli e comportamenti maschili e femminili fondano la loro radice su attribuzioni culturali e non su dati biologici come è stato dimostrato da studi antropologici. Nella nostra cultura l'attesa del nascituro è quasi velata dalla speranza che questi sia un maschio, specie se primogenito. Già nella scelta del colore degli indumenti si opera una discriminazione (azzurro per i maschi, rosa per le femmine). I maschi vengono valutati per quello che saranno, alle femmine si richiede invece una rinuncia alle aspirazioni personali e alla interiorizzazione delle proprie energie perché gli altri possano attingervi: vengono valutate cioè per quello che daranno. Il concetto stesso di autonomia che, dalle premesse su esposte, dovrebbe essere concepito identicamente, in quanto attributo della persona, storicamente si è venuto configurando diversamente per l'uomo e per la donna. Al primo si riconosce l'autonomia per le grandi scelte di vita, per l'altra, invece, l'autonomia consiste nel non dipendere dagli altri per i piccoli fatti quotidiani di ordine pratico, ma di dipendere completamente per quanto riguarda scelte più ampie, come l'autorealizzazione; non solo ma di porre al più presto possibile le proprie energie psichiche al servizio altrui.

La dinamica educativa attraverso la quale la cultura struttura i comportamenti personali differenziandoli a causa del sesso, avviene attraverso un processo di identificazione, rispettivamente, della bambina con la madre e del bambino con il padre. La divisione dei ruoli è così netta che, se casualmente la bambina tenta una identificazione con il padre e, quindi, con il modello maschile, e il bambino viceversa, castighi e frustrazioni cercheranno di riportarli alla scelta del modello corrispondente al loro sesso. Ecco allora che gli adulti incoraggiano nella femmina la civetteria, che d'altronde appare anche nel maschietto intorno al primo anno di vita, mentre cercano di inibirli nella ragazza. Allo stesso modo scoraggiano nella ragazza azioni ritenute poco femminili, come il fischiare, il ridere sguaiatamente, il dire parolacce, attuando una selezione automatica degli interventi a seconda del sesso.

Alcuni degli strumenti di cui si servono gli adulti per incanalare i comportamenti maschili e femminili sono i giochi-giocattoli e i libri che offrono alla lettura. I giochi ed i giocattoli per le bambine sono adatti al ruolo che esse svolgeranno nell'ambito della casa, oppure riguardano la cura della propria bellezza. Quelli per i maschi rispettano una cosiddetta tendenza aggressiva maschile. La scelta da parte del bambino di un giocattolo o di un gioco deviante dalla norma stabilita per il suo sesso preoccupa i genitori. Anche la letteratura infantile anziché aiutare il bambino ad immaginare un mondo diverso, ricalca gli schemi e i ruoli della società in cui vive.

In conclusione la nostra cultura, attraverso l'educazione, tende a formare la donna che accresce il proprio valore agli occhi degli uomini nella misura in cui si modella secondo i loro sogni. Ma se si smette di insegnare al maschio di dominare e alla femmina di accettare e amare di essere dominata, possono fiorire insospettite e inaspettate espressioni individuali molto più ricche, articolate e ristrette e mortificanti stereotipi. Nell'ambiente di una formulazione educativa rispettosa della persona non si spingeranno più le bambine alla competizione e all'imitazione del maschio, si offrirà loro qualcosa di più, rispettando e favorendo le scelte di ognuno, indipendentemente dal suo sesso. Si offriranno ai bambini modelli più ricchi, più espressivi, più liberi dagli stereotipi imperanti: potranno così realizzarsi in maniera più completa senza essere costretti a sacrificare parti di se stessi valide e preziose.

Capitolo 4° — La influenza dell'ambiente.

I risultati di una coeducazione naturale, antiautoritaria, devono portare il bambino e la bambina a crescere insieme sereni, senza complessi, coscienti dei propri mezzi e dei propri limiti, spontaneamente socievoli, senza aggressività e senza timidezza, desiderosi di apprendere e collaborare, coscienti di dover ricercare il proprio appagamento senza nuocere agli altri e coscienti del proprio diritto alla legittima difesa contro ogni sopruso esterno.

Il problema di rispondere alle esigenze della persona bambino e della persona bambina diventa compito specifico di una vera metodologia (teorica ed applicata) purché ci si ponga di fronte ad esso non come aridi esperti, ma come esseri umani senza sovrastrutture. Per poter distinguere una eventuale proposta di coeducazione da un'altra basta osservare se essa persegue il fine di adattare il bambino ad un modello e ad un ruolo precostituito e la bambina ad un altro per assicurare e tramandare una apparente armonia e sicurezza delle istituzioni o invece se è finalizzata a non fare acquisire alcun modello di comportamento già catalogato liberando così la autentica originalità individuale. Si potrebbe, in ultima analisi, dire se si cerchi cioè di adattare il bambino alla società o la società al bambino. Solo quest'ultimo fine (quello cioè di adattare la società al bambino) permette di operare sugli altri evitando strumentalizzazioni e violenze istituzionalizzate.

Accade così che volendo affrontare questi delicatissimi problemi inerenti alla coeducazione ci si trovi inevitabilmente a passare dal campo strettamente metodologico a quello sociologico più ampio, perché non esiste una tecnica pedagogica avulsa dal contesto ambientale e sociale nel quale i bambini sono inseriti.

Indispensabili quindi una continua e costante analisi dell'ambiente nel quale i bambini crescono. Nel fare una analisi di questo tipo è indispensabile interrogare ed interpretare concretamente la realtà sociale quale essa è senza timori. A questo punto, saremmo tentati di proporvi una nostra analisi degli ambienti (famiglia, scuola, parrocchia, quartiere, ecc.) nei quali i bambini crescono. Pensiamo però che ormai questo non sia compito nostro ma delle Comunità Capi e delle Pattuglie animatrici dei Branchi e Cerchi.

Possiamo ora cercare di passare brevemente in rassegna i principali ambienti nei quali si realizza la crescita e la formazione del bambino. Essi sono:

★ **La famiglia:** che, piena di amore e di premura per il bambino, ascoltandolo e rispondendo ai suoi fondamentali bisogni, lo rende capace dei primi ascolti e delle prime risposte.

★ **La scuola:** che soddisfa la curiosità del fanciullo e lo guida alle prime scoperte delle persone, degli ambienti e delle civiltà; gli apre la strada all'ascolto e alla comprensione dei compagni e degli amici per una prima intesa di convivenza e di collaborazione.

★ **La parrocchia:** che realizza in concreto, adattandolo alla mentalità dei piccoli, il mandato di Cristo alla Chiesa: « Andate, istruite tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ». La sua missione è dunque quella di annunciare e di attuare il mistero di Cristo nella sua unità e integralità, con forme e metodi sempre nuovi e aderenti alle esigenze di persone, luoghi e tempi diversi.

Osserviamo però che: la famiglia, da tempo, sembra essersi dimessa dal suo compito di educazione alla vita. La scuola da una parte, e la parrocchia dall'altra, si sono assunte l'impegno di sostituirla quasi completamente nel suo dovere pedagogico.

Per la scuola, la perfezione dei metodi didattici, l'accentramento del potere statale sulla scuola, la evoluzione continua dei programmi scolastici e, non ultima causa, l'innegabile impreparazione dei genitori, hanno accelerato notevolmente l'assentelismo familiare.

Per la chiesa, la centralizzazione del servizio religioso e formativo nella parrocchia e nelle istituzioni ecclesiastiche, avvenuta dopo il concilio tridentino, ha lentamente sottratto alla famiglia le sue responsabilità primarie anche in ordine alla fede.

La nuova pedagogia richiama energicamente la primarietà dell'istituzione familiare nel compito educativo e va cercando, in ogni modo, le forme più diverse di collaborazione. Ci si accorge sempre di più che, senza il contributo della famiglia, la scuola è come paralizzata nella sua azione pedagogica e didattica. Si riconosce alla famiglia il suo ruolo di prima e naturale scuola di educazione umana. Anche la Chiesa, d'altro canto, non poteva ignorare l'illogica situazione creata nella sua pastorale di accentramento parrocchiale, né poteva giustificare altrimenti certi suoi insuccessi formativi, se non attribuendoli, almeno in parte, all'assenza della famiglia o alla sua carente collaborazione. Chiesa e Scuola constatano continuamente che le surrogazioni studiate ad ogni livello, non compensano minimamente il servizio familiare. Dove la famiglia si sottrae non c'è istituzione che possa validamente sostituirla. Il Concilio Vaticano II, nel decreto sull'educazione cristiana, è chiarissimo in tal senso: « I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educarli: vanno pertanto considerati i primi e principali educatori dei medesimi ».

Il posto dei movimenti educativi e, quindi, dello scoutismo si rifà al concetto di integrazione educativa. Il loro compito resta quello di contribuire, parallelamente alla famiglia e insieme alla scuola e alla chiesa, al conseguimento della formazione della persona. L'educazione ufficiale e ordinaria ha bisogno di integrazioni che l'osservazione e lo studio hanno ormai dimostrato indispensabili proprio per il tentativo di approfondire certi influssi educativi, qualche volta di completarli, spesso di integrarli con formule più aderenti e più facili ad adattarsi alle contingenze storiche che appaiono più ricche di dinamismo, di responsabilità e vita.

Per queste ragioni, oggi, non sembra più accettabile — almeno globalmente — il principio per cui queste integrazioni non dovrebbero mai operare contro l'azione delle istituzioni madri. La caratteristica comune a tutte le forme integrative dell'educazione ufficiale è d'essere forme di associazioni o di movimenti dotati di libertà nel formarsi, di iniziativa nell'agire, di occasioni all'esercizio della responsabilità e della collaborazione. Libertà e iniziativa garantiscono un clima di efficienza educativa, ricco di attivismo e, se intessuto di previa discussione, comprensione e convincimento, risultano efficaci espressioni di crescita umana e validi mezzi di inserimento nella società.

BIBLIOGRAFIA — Ci siamo serviti o abbiamo consultato i seguenti testi:

FROMM: *Il linguaggio dimenticato*, Garzanti.

U. ECO: *La struttura assente*, Bompiani.

RYCROFT: *Immaginazione e realtà*, Newton Compton It.

AA.VV.: *Esperienze scolastiche del preadolescente; Studi su autoritarismo, coeducazione, ecc.*, F. Angeli.

J. MUIZINGA: *Homo ludens*, Il saggiatore.

E. GIANNINI BELOTTI: *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli.

CESA - BIANCHI, CALEGARI: *Il preadolescente a confronto con la realtà*, Punto Emme ed.

PIAGET: *Il giudizio morale nel fanciullo*, Giunti Barbera.

SANTUCCI: *Letteratura infantile*.

CIBALDI: *Letteratura infantile*.

RODARI: *La grammatica della fantasia*, Einaudi.

SMITH: *Io ero l'albero, tu il cavallo*, Guaraldi.

SMITH: *Compagno maestro*, Guaraldi.

IL VALORE FONDAMENTALE È LA PERSONA

L'io biologico diventa persona, dotata di una sua vita ricca di senso, per mezzo del rapporto con gli altri. Nel rapporto « faccia a faccia » si forma un tempo coerente (una biografia sensata, dotata di passato, presente e futuro, si organizza uno schema di valori, più o meno importanti a cui riferire le azioni e le esperienze per valutarle).

La persona quindi è una realtà dinamica, in continuo rapporto reciproco con l'ambiente, spinta all'interno dalla tendenza insopprimibile ed autorealizzarsi, e mutevole con il mutare della storia.

Il bisogno fondamentale dell'uomo è dunque autorealizzarsi: cioè costruire il proprio io in forma ordinata ed equilibrata (integrata in se stessa), che gli dia sicurezza di fronte alle situazioni in cui si trova (percezione soddisfacente di se stesso).

Questa è la cosa che vale di più per l'uomo: è il suo valore fondamentale.

Ciò è possibile solo se l'ambiente in cui la persona cresce, in rapporto dinamico, ha alcune caratteristiche: non è coercitivo fisicamente, non è repressivo, favorisce l'istruzione o lo sviluppo delle capacità umane.

L'AMBIENTE SOCIO-CULTURALE E LE ISTITUZIONI

Queste condizioni ambientali, strettamente legate al valore fondamentale che è lo sviluppo armonico della persona umana, sono state percepite, ordinate e istituzionalizzate nelle varie culture e nel corso della storia in modo diverso e con risultati diversi: è però un errore chiamare valori eterni e immutabili queste istituzioni che sono soltanto mezzi codificati intesi a garantire l'inserimento delle nuove generazioni nella società e lo sviluppo della personalità secondo le diverse concezioni dell'uomo, ad es. gruppi come la tribù, il clan, la famiglia, la comunità paesana, la megalopoli, le organizzazioni religiose, la scuola...

Vicino a queste istituzioni, e per convalidarle e interiorizzarle in ciascun individuo, sono fiorite le « virtù » (ad es. obbedienza, laboriosità, povertà, ricchezza, lealtà, astuzia) che seguono la sorte delle istituzioni.

Ricordiamo che le classi dotate di potere hanno l'interesse a inventare e manipolare istituzioni e virtù, per proprio tornaconto; per cui siamo d'accordo nell'affermare che qualsiasi forma istituzionalizzata, sia perché invecchia col mutare della storia e della concezione che l'uomo ha di sé (e si fa perciò repressiva), sia perché diventa strumento nelle mani del potere, va considerata con estremo spirito critico e con riferimento al valore fondamentale.

PER TORNARE ALL'EDUCAZIONE

Perché l'individuo sia dotato di questa capacità critica e creativa (cioè dialettica, capace di « inventare » e « progettare » una alternativa) c'è bisogno, tra l'altro, di ricostruire le condizioni ambientali in cui cresce la personalità autentica, di far sì che il « rapporto faccia a faccia » non sia di tipo difensivo o aggressivo, che indica ripiegamento su di sé e insicurezza e porta a forme diverse di dominio e di sottomissione, ma di apertura serena e fiduciosa agli altri.

E ciò significa che l'educatore è colui che, in ultima analisi, aiuta l'individuo a organizzare in modo sereno e soddisfacente il proprio io, mediante una serie di esperienze di rapporti di amicizia e di amore con gli altri (apertura serena e fiduciosa):

— stimolando la sua attenzione all'ambiente umano che lo circonda con particolare riferimento alle condizioni che giocano sulla pelle degli altri;

— permettendo all'individuo di essere ed esprimere se stesso (cfr. principi della persona non direttività, soprattutto la necessità di evitare che il bambino si senta costantemente circondato da giudici) di creare e progettare le sue piccole attività, in funzione ed in vista del valore fondamentale che è lo sviluppo sereno ed armonico della persona, connesso al mezzo indispensabile costituito dal rapporto interpersonale di apertura e disponibilità (amore).

La pedagogia ci insegna che, in pratica, l'io non sa strutturarsi in forma autentica, cioè libera e creativa, se non si polarizza intorno ad un ideale (valore che soggettivamente diventa idea-forza). L'educatore aiuta il bambino a scoprire l'ideale che, da quanto detto, ci sembra non possa essere altro che l'amore, o una sua applicazione (es. povertà per amore, ecc., povertà: liberazione dal potere sugli altri).

Con una vita lunga e tortuosa, grazie alle scienze dell'uomo, siamo arrivati a ciò che sapevamo già, perché dettoci da Cristo, che l'Amore è il senso della vita.

PARTE B

CONFRONTO TRA I DUE METODI

PREMESSA

È ormai da tutti riconosciuto che le due Associazioni anche a livello delle varie branche parallele conseguono obiettivi comuni e promuovono gli stessi valori?

Il metodo delle due Branche, invece, — pur in un quadro di fondo assai simile — viene realizzato concretamente con accentuazioni diverse. Dal lavoro comune di quest'anno, che ci hanno fatto reciprocamente conoscere i programmi e le caratteristiche metodologiche delle due Branche, crediamo di potere evidenziare quattro momenti in cui la metodologia di Brancha Lupetti si discosta da quella di Brancha Coccinelle:

- vita del Branco e del Cerchio strutture Interne, Legge e Promessa;
- figura del Capo: non direttività, autoeducazione ed autogestione;
- mondo fantastico e simbolismo;
- educazione alla Fede.

Capitolo 1° — Vita di Branco e di Cerchio: strutture Interne.

Il Branco e il Cerchio sono gruppi educativi centrati sulle persone. Si parte dal presupposto che ogni singola persona ha delle proprie esigenze e bisogni che non possono non influire sulla vita di gruppo. I singoli individui non sono dei vasi da riempire ma devono trovare una dimensione profonda di sé stessi per poter esprimere quanto vivono e sentono in un rapporto costante con gli altri membri del gruppo. Quindi ogni situazione di una comunità non è ripetibile con altre persone e in un ambiente diverso. In ogni modo bisogna tenere presenti alcuni criteri di azione, generali nell'animazione di un gruppo:

- 1) attenzione e stimolo alle relazioni interpersonali fra i membri;
- 2) importanza preminente alla singola persona, per cui necessità di un continuo stimolo all'iniziativa, alla creatività di ogni singolo membro;
- 3) cogestione del gruppo come risultato della volontà di tutti i membri;
- 4) stimolo alla responsabilità di ogni persona e, quindi, del gruppo stesso;
- 5) stimolo alla socializzazione dell'individuo;
- 6) adesione libera al gruppo.

Il gruppo dovrà evitare la massificazione degli individui, salvaguardando l'originalità della persona. Non deve essere una protezione all'insicurezza e alla paura della singola persona.

Quindi l'ambiente del Cerchio e del Branco favoriscono la crescita del bambino, anche se presentano in misura e con intensità diverse, delle strutture interne.

Complessivamente in Branco più evidenti che non in un Cerchio.

Infatti nel Branco vi è la tendenza a dare alla sestiglia una funzione soprattutto organizzativa. Logicamente viene dato molto spazio anche ai gruppi spontanei e di interesse, accanto alla sestiglia che rimane una struttura portante del Branco.

Nel Cerchio si tende a dare sempre più spazio all'attività per gruppi spontanei, con la possibilità dell'eliminazione graduale della sestiglia. Come risulta evidente dall'esposizione delle finalità del gruppo, le linee educative sono identiche, in parte diverse le strutture portanti del gruppo stesso.

Capitolo 2° — Vita del Branco e del Cerchio: Legge e Promessa.

Le due Branche ritengono ancora valide, come strumenti educativi, la Legge e la Promessa nell'ambito della singola comunità. Diversa è la posizione rispetto al problema di una legge e promessa uguali per tutti i branchi e tutti i cerchi.

Per la **Branca Lupetti** si ritiene ancora necessaria la formulazione di una sola legge e di una sola promessa in cui tutti i branchi si possono riconoscere e identificare anche come Associazione, in quanto esse esprimono dei valori essenziali per il metodo.

La **Branca Coccinelle** ritiene che la legge e la promessa non debbano essere fissate a priori ma essere l'espressione del momento di crescita delle singole comunità senza quindi la necessità della formulazione di un modello unico valido per tutti i Cerchi.

Ad ogni modo entrambe le Branche affermano l'esigenza di dare un maggiore spazio all'individualità di ogni singola comunità e dello stesso bambino. Infatti ogni unità potrà di volta in volta evidenziare altri e ulteriori valori o aspetti concreti della vita di comunità ritenuti più necessari per la propria crescita.

Ugualmente il bambino/a al momento della promessa potrà esprimere anche un suo impegno individuale per maggiormente personalizzare questo momento della propria vita in comunità.

Quindi identica è la finalità educativa per le due Branche della legge e della promessa, diverso è invece l'atteggiamento rispetto ad una formulazione.

Capitolo 3° — La figura del Capo: non direttività e autoeducazione.

Con questi due termini le Branche indicano il necessario atteggiamento per favorire la crescita della personalità del bambino/a. L'atteggiamento educativo nei confronti del membro del gruppo è identico poiché tende a rendere il bambino/a il principale responsabile della propria crescita.

Ricordiamo che l'atteggiamento non direttivo, tendente quindi a un'autoeducazione è:

— un'accettazione senza riserve delle altre persone con i loro pregi e i loro difetti cioè la capacità di comprendere gli altri e le loro esigenze;

— un riconoscimento a ciascun membro del gruppo dei propri valori personali;

— un atteggiamento di reciproca fiducia.

Non è:

— volontà di condizionare ed influenzare gli individui restando nel generico e estranei ai loro problemi;

— un giudizio sulle persone, tenendo conto solo del proprio pensiero, senza tentare di capire l'altro;

— un aiuto o un sostegno protettivo che tende al paternalismo.

Per mettere in atto un orientamento direttivo che favorisca l'autoeducazione bisogna tener presenti alcune situazioni:

a) occorre offrire ai membri del gruppo, per favorire la loro libera scelta, della possibilità di esperienza, che consentano di determinare autonomamente un programma di crescita individuale e di gruppo legato alle reali esigenze del momento, ma anche ai valori specifici della Associazione;

b) è necessario che l'animatore sia a completa disposizione del gruppo, per chiarire e scoprire insieme le esperienze e i contenuti che si vogliono affrontare;

c) non si acquisisca autenticamente nessun valore se questo non è collegato a situazioni vissute come problema o esigenze personali: perciò l'impegno comune del gruppo deve tendere ad affrontare delle situazioni di reale interesse, cosicché una volta superate costituiscono un progresso per l'individuo e per il gruppo stesso;

d) bisogna discutere sulle esperienze realmente vissute e non fermarsi su formulazioni astratte di valori.

Vediamo ora brevemente come questi concetti vengono calati e realizzati nella realtà delle branche.

Nei cerchi e nei branchi, gli educatori, per proporre determinati valori (associativi, umani, ecc.) devono saper cogliere le esigenze latenti nel bambino per concretizzarle in esperienze e temi di attività. Logicamente l'educatore, secondo l'ambiente in cui vive il gruppo, farà delle proposte diverse secondo le esigenze latenti nel bambino per concretizzare in esperienze e temi di attività. Logicamente l'educatore, secondo l'ambiente in cui vive il gruppo, farà delle proposte diverse secondo le esigenze dei bambini/a, in quanto ogni situazione ambientale richiede molteplici esperienze per realizzare alcuni particolari valori scaturiti come esigenza dalla comunità. (Il ragazzo/a di un quartiere alto-borghese avrà il bisogno di vivere soprattutto la semplicità, l'essenzialità, l'umiltà, proprio perché nell'ambiente in cui vive questi valori sono poco testimoniati). Sulla base delle esperienze vissute il bambino/a stesso potrà far propri o rifiutare questi valori. Quindi l'educatore, dall'analisi dell'ambiente e da quella delle esigenze particolari del bambino,

trovera gli spunti per dare al gruppo il maggior numero di esperienze possibili, attraverso le quali potrà essere oltremodo equilibrata, per evitare il rischio o di uno spontaneismo fine a se stesso, che non aiuta la realizzazione della persona, o di un efficientismo che soffoca la creatività e la libera espressione del bambino/a. Pertanto l'orientamento non direttivo, tendente all'autoeducazione, non è una ricetta che assicuri ottimi risultati, ma una strada da percorrere affrontando difficoltà e problemi. Strettamente conseguente a questo atteggiamento è la posizione che il capo assume all'interno del gruppo. Il capo è inserito nel gruppo con la sua personalità e con gli altri vive la vita di gruppo. Infatti non ha più senso parlare di un capo giudice o modello da imitare, poiché lo scopo del nostro servizio educativo è quello di aiutare le persone a crescere in modo autonomo e irripetibile. Infatti quello che prima era un servizio isolato e privato (ruolo di educatore scout) è divenuto un processo di vita di gruppo nel quale il capo dà ai suoi ragazzi nella misura in cui cresce insieme agli altri.

Capitolo 4° — Mondo fantastico e simbolismo.

Una conoscenza psicologica del fanciullo necessita di un approfondimento della caratteristica che principalmente lo differenzia dall'adulto: l'esigenza del «meraviglioso». Esigenza che si manifesta nel non saper vivere la realtà separata dal personale mondo fantastico. La realtà è fonte di suggerimenti da elaborare successivamente mediante l'attività fantastica.

Questa caratteristica si coglie, per esempio, nei disegni in trasparenza in cui si vede la casa senza pareti per lasciar intravedere le stanze interne; ancora, nel disegno di cose dal vero elementi oggettivi si accrescono di ripensamenti fantastici personali.

La forma di pensiero simbolico, introverso, staccato dal reale concreto, è caratteristica della media infanzia, ma continuerà anche essa a svilupparsi e ad esercitarsi per tutta la vita, nell'immaginazione artistica o anche scientifica, nel mondo della finzione, quando l'adulto riesce a ristrutturare la realtà in termini fantastici o a sfuggirla per rifugiarsi in un mondo fittizio o immaginario.

Il «meraviglioso» è l'imprevedibile che rompe la regola dell'esperienza ordinaria, che permette all'attività fantastica di elevarsi sopra la realtà oggettiva; si tratta, quindi, di una vera e propria esigenza psicologica ed è il primo vocabolario del fanciullo: il mondo condensato in poche personificazioni suggestive che gli offrono i modelli per una iniziale, elementarissima definizione di valori e di comportamenti. Attraverso queste personificazioni fantastiche, che assumono il carattere di simbolo i ragazzi possono cogliere quei valori che in una definizione teorica non sarebbero loro comprensibili (v. nota). A patto, però, che il linguaggio simbolico usato sia conosciuto al soggetto al quale si rivolge. Sarebbe un nonsenso mediare un valore (che non può essere offerto se non in termini comprensibili) con una simbologia incomprensibile, oscura che perderebbe perciò la caratteristica di esemplificazione.

L'adulto che si rivolge al fanciullo deve collocarsi sul suo piano psicologico, usare il suo linguaggio, pur sapendo che le immagini fantastiche che usa non hanno per scopo il solo «diletto» ma il progetto di aiutare il ragazzo nell'iter educativo e nell'azione di miglioramento di se stesso.

Concludendo, esiste nel ragazzo l'esigenza di un quadro fantastico in cui collocare le esperienze. Resta, però, il problema aperto di quanto questo aiuti il ragazzo a cogliere i legami con la vita reale, e quanto aiuti togliendolo dalla vita reale in cui vive. Tenendo conto delle molteplici stimolazioni fantastiche che toccano il fanciullo (attraverso il cinema, la televisione, ecc.) ci si potrebbe chiedere se pur conservando un'unità di valori educativi, non sarebbe opportuno proporgli più mondi fantastici che servano come quadri parabolici di riferimento per la sua educazione morale.

L'ATTIVITÀ FANTASTICA COME COMPONENTE DELL'EDUCAZIONE LUPETTISTICA

B.P. prende a prestito da Kipling il Libro della Giungla da cui trae alcune tematiche educative. Quanto dicevamo prima sulla necessità di usare un linguaggio consono alla mentalità del ragazzo, era stato compreso da B.P. che attraverso l'ambiente fantastico della giungla offre un quadro di personaggi nello stesso tempo attraenti per il ragazzo e rispondenti ad un proposito educativo. Akela, forte e intelligente; Bagheera, astuta e agile; Baloo, saggio maestro della legge; le Bandarlog, sleali e disordinate. Queste figure incarnano rispettivamente la intelligenza e la forza, l'agilità, la saggezza, la stoltezza.

Da questo deriva non una precettistica morale esplicita, ma una proposta indiretta di valori incarnati dai personaggi negativi. Nel branco è la giungla, con racconti e giochi ad essa ispirati, che si offre come alimentazione prima dell'attività fantastica del ragazzo.

(1) - B.P. aveva identificato la necessità di un modo nuovo di parlare alla mente ed al cuore del bambino, il perdurare della componente di vita con radici anche nella fantasia in quel tratto dell'età evolutiva compreso tra gli 8 e gli 11 anni, l'ancora scarsa comprensione del concetto astratto e la conseguente necessità di presentare l'ideale tipo attraverso situazioni ispirate a casi e tipi concreti e quindi comprensibili. (Cfr. F. Janovitz, La giungla, in E.P. 2/1973, pag. 33).

IL SIMBOLISMO IN CERCHIO

Quando fu creato il metodo coccinelle fu operata una scelta diversa dal lupettismo: si scelse infatti di non presentare alle bambine, valori concretizzati in una serie di tipi umani, come ad esempio nelle favole o negli odierni fumetti, ma di usare dei simboli concreti a rappresentare i valori che si volevano comunicare. Il simbolo è necessario al bambino in quanto lo mette in comunicazione con i valori e gli dà la possibilità di individualarli e quindi di interiorizzarli: è necessario però che il simbolo rimandi ad una realtà conosciuta dal bambino e da lui vissuta, non a qualcosa di fantastico (artificioso) che il bambino man mano che cresce, cioè che prende coscienza di sé, tende a rifiutare.

Negli ultimi anni nella totalità dei cerchi si è preferito fare un discorso molto più immediato, puntando direttamente ai valori, perché il simbolismo tradizionale si è rivelato troppo astratto, irrealista, al di fuori della esperienza della bambina.

I simboli di Coccinella, Mughetto, Genziana, Grande Quercia, Lanterna non corrispondono all'idea che vorrebbero esprimere, cioè: conquistare la gioia, possedere la gioia, donare la gioia, vivere la gioia in comunità, portare la gioia all'esterno.

L'unico simbolo tuttora ritenuto valido è il cerchio che rende molto bene l'idea di unità, comunità, essere uguali senza gerarchie, vivere le stesse esperienze fianco a fianco, aiutarsi a vicenda, essere indispensabili perché il cerchio non sia incompleto.

Questo atteggiamento critico nei confronti del simbolismo non significa però mettere in crisi il mondo fantastico del bambino: nel cerchio si creano le condizioni adatte affinché la bambina esprima la sua creatività e la sua fantasia nei modi a lei più congeniali: canto, danza, disegno, drammatizzazione, lavoro.

Il contenuto concreto di termini quali amicizia, gioia, solidarietà, coraggio, le coccinelle lo colgono negli ambienti di vita, nel guardarsi intorno, nell'interessarsi agli altri, nel vedere anche la loro situazione di vita, più che da personaggi o situazioni fittizie inventate per loro.

L'attenzione delle Capo Cerchio è dunque rivolta a ciò che sta intorno alle bambine e fa parte delle loro esperienze, badando a non costruire tra la realtà e la bambina una barriera, ma un ambiente liberante per « dare motivo e felicità al suo lavoro, creare una comunità in cui non ci si senta antagonisti, dare importanza ai suoi sentimenti più alti che dentro le si svilupperanno » (Mario Lodi, *Il Paese Sbagliato*, Einaudi 1970).

Capitolo 5° — L'educazione religiosa in Branco e in Cerchio: un'esperienza a confronto.

A livello di scelta, il problema, sia per l'ASCI che per l'AGI, non si pone:

— perché con la scelta educativa scout si vuole contribuire alla formazione integrale della persona, per cui l'aspetto religioso ne diventa componente essenziale;

— perché le due associazioni hanno più volte, e con chiarezza, ribadito la loro scelta cristiana.

Nemmeno sui valori da trasmettere si notano differenziazioni. Sia nel Branco che nel Cerchio si vuole impostare il programma di catechesi sulla figura di Cristo e sul suo messaggio di salvezza-liberazione che per noi si attua nell'ambito di una esperienza comunitaria (la Chiesa) e sacramentale (i Sacramenti). Le grandi direttrici di questo cammino sono concordemente individuate nella Bibbia e nella liturgia.

Il metodo di fondo ci trova ancora vicini:

— educare, attraverso la proposta di esperienze religiose all'incontro con la persona di Cristo, perché è proprio Cristo, vero uomo e vero Dio, che ci rivela chi è l'uomo e chi Dio;

— cercare di educare ad una mentalità di fede: ad avere cioè delle motivazioni di fondo in base alle quali fare delle scelte, nella misura delle nostre reali capacità in quel momento, per la propria vita;

— educare ad un continuo dialogo tra la fede e la vita; non ha quindi senso condurre l'educazione religiosa come momento particolare, staccato dalla vita di Branco o di Cerchio e quindi con programma distinto dal resto delle attività o da esse slegato;

— educare partendo, preferibilmente, dall'esperienza: far vivere, cioè, determinate esperienze e poi valutarle insieme, analizzarle, approfondirle per capirle e vedere che cosa ci dice Gesù in proposito e a quali scelte pratiche ci chiama;

— essenziale, nell'educazione religiosa, dare gli strumenti perché il bambino possa individuare una sua strada per andare a Dio, come risponda ad un Dio che per primo è venuto da noi;

— essenziale che la proposta di fede venga fatta da tutta la comunità di adulti che dirige l'unità, e non dal solo assistente. Questa scelta impegna i capi a vivere con i fanciulli una profonda esperienza di Dio nel contesto di tutta la loro vita e a rivedere costantemente la loro esperienza umana e di fede, prima di viverla con i fanciulli.

La realizzazione pratica invece evidenzia alcune differenziazioni:

— nel cerchio è sensibilmente accentuato il ruolo della gioia; essa viene vissuta e manifestata in dimensione comunitaria mediante momenti di scoperta, di conquista e di dono;

— nel Branco si dà preferenza ad una preparazione un po' più individuale e di tipo pratico; anche se, al limite, le differenze si annullano nella prospettiva di apertura agli altri, nel clima gioioso della « famiglia felice » e nel valore del gioco come strumento di educazione nella libertà;

— nel Lupettismo cattolico la figura dell'Assistente ecclesiale dispone di un nome e di una veste « giungla » che lo collocano in pieno nella Famiglia Felice e gli offrono la possibilità di inserire la sua azione sacerdotale nel modo più naturale per un lupetto, valorizzando con successo le risorse stesse del metodo.

Nel Cerchio invece manca una figura come quella di Baloo e questo può creare difficoltà ed avere un sacerdote come Assistente stabile, con tutte le conseguenze che ne derivano nei confronti dell'équipe educativa e delle coccinelle.

L'ASCI, concretamente, è rimasta sempre unita alla comunità parrocchiale e questo legame si manifesta attraverso l'Ente Promotore che, nella maggioranza dei casi, è la Parrocchia, specialmente nei piccoli centri. L'AGI invece, anche se è vissuta accanto alla Parrocchia, si è sentita meno legata ad essa, soprattutto per la sua più frequente esigenza (data la sua minore diffusione rispetto all'ASCI) di strutturarsi in dimensione interparrocchiale. Il fatto, secondo noi, può avere influito sulla presenza degli Assistenti nelle unità.

Da un esame dei censimenti si nota che l'età media dei membri delle direzioni di branco è più alta di quella dei membri delle équipes direttive dei cerchi. Questo fatto può aver influenzato, e in qualche caso scoraggiato, l'atteggiamento dell'Assistente nei confronti della Capo Cerchio, viste appunto più in un momento di ricerca personale che di positiva proposta cristiana.

A parte queste effettive diversità, il punto essenziale da risolvere sul piano pratico — che resta indipendente dalla diversa espressione metodologica — è che l'Assistente Ecclesiale, nell'ambito educativo, non può e non deve avere dei momenti isolati, che più o meno bene si inseriscono con tutto il discorso generale e con l'intera attività di branco o di cerchio, ma deve poter vivere nel gruppo, condividendo il cammino e l'esperienza di crescita umana e cristiana.